Lucio Vranca

Il percorso delle torri

Itinerario turistico alla scoperta delle torri di Finale e di Pollina

Lucio Vranca
Il percorso delle torri
Le cinque torri

Progetto grafico:
Lucio Vranca
Viale Madonie, 2
90010 Finale (PA)
vrancalucio@alice.it
www.vrancalucio.net

Anno di stampa 2016

Lucio Vranca

IL PERCORSO DELLE TORRI

Finale (PA) – 2016

FINALI

(Finale 1980)

Affacciata a lu barcuni chi vardi lu mari
pari na signurina chi prumetti tantu
e la turri misa ḍḍa pi-ttia vardari,
vicchiareḍḍa, ti pruteggi comu un Santu.

Eri riposu di tutti i carritteri,
nuḍḍu passa rittu di li furisteri,
tutti si fermino e chiedinu di tia
nicuzza ti ricordinu cu tanta simpatia.

Nun si po diri ca si beḍḍa assai,
si comu un sçiuri c'ancòra ava sbucciari,
ma si biḍḍuzza e li doti tu cci l'hai
pi divintari "granni" da fari-nnamurari.

L'aciḍḍuzzi t'arrivigghiunu, quannu spunta u suli,
luntanu di li casi picchì nun hannu nidu nta li muri;
li casi anu liscia la facciata
comu na picciutteḍḍa incipriata.

Puru li pisci su-ttantu priati
picchì lu mari è bieḍḍu e trasparenti
luogu sicuro d'antichi pirati
unni d'estati inviti tanta ggenti.

Oh..! Quanta ricchezza hai di spiranza
pi divintari beḍḍa, duci e santa
e si di-ccà pi forza avissi a-gghiri
cu-mmia ti portu sempri nta lu cori.

Lucia Vranca

FINALE

(Finale 1980)

Affacciata al balcone che guardi il mare
sembri una signorina che promette tanto
e la torre messa lì per te guardare
vecchietta, ti protegge come un Santo.

Eri riposo di tutti i carrettieri,
nessuno passa e va dei forestieri
tutti si fermano e chiedono di te
piccolina ti ricordano con tanta simpatia

Non si può dire che sei assai bella,
sei come un fiore che ancora deve sbocciare
ma sei bellina e le doti tu ce l'hai
per diventare "grande" da fare innamorare

Gli uccellini ti svegliano quando spunta il sole,
lontano dalle case perché non hanno nido nei i muri
le case hanno liscia la facciata
come una giovincella incipriata

Pure i pesci sono tanto contenti
perché il mare è bello e trasparente
luogo sicuro d'antichi pirati
dove d'estate inviti tanta gente

Oh..! Quanta ricchezza hai di speranza
Per diventare bella, dolce e santa
e se di qua per forza dovessi andare,
con me ti porto sempre nel mio cuore.

SOMMARIO

3 Finali (poesia)
6 PREFAZIONE DEL PRESIDENTE DEL CONSI GLIO DEL COMUNE DI POLLINA, PROF. NUNZIO CASTIGLIA.
7 INTRODUZIONE
10 SINTESI STORICA DELLE TORRI NELLE COSTE SICILIANE
14 LE NOSTRE TORRI
14 - Torre Finale o del marchese
19 - Torre Ammazzagatto
21 - Torre Raisgerbi
27 - Torre Conche
29 - Le attuali condizioni della torre
32 - Torre Maurolico - Pollina
37 RACCONTO IN VERSI DELLA RINASCITA DELLA TORRE DEL MARCHESE DAL 1980 AD OGGI
38 - La turri di Finali
40 - Chianci la turri
42 - A turri di Finali ca bavetta
43 - A turri nta jargia
45 - Pari na cannila
49 - A turri, finarmenti
50 - Dedicata a Pollina
51 - Pollina
52 CONCLUSIONI
55 FATTI, LEGGENDE E STORIE
55 - A ṭṛuvatura
56 - La processione degli spiriti
56 - Dimmi cu si
58 RINGRAZIAMENTI

Ai miei novelli nipoti Cristian e Noah donatori di altre gioie e nuove emozioni

PREFAZIONE

Quando l'amico Lucio mi chiese di scrivere la prefazione alla sua pubblicazione dedicata al percorso delle torri fra Finale e Pollina subito mi fu chiaro che solo una grande passione poteva giustificare un lavoro così sistematico di ricerca e di ricostruzione.

Leggendo, poi, il testo, mi resi conto che esso è percorso, come tanti altri lavori del nostro amico, da una chiara idea guida: la volontà di recuperare la memoria del passato per consegnare alle giovani generazioni, che vivono oggi nel nostro territorio, non solo un patrimonio culturale di valori e di significati su cui costruire il proprio futuro, ma anche per suscitare un interesse e una curiosità capaci di comprendere ciò che quelle vestigia comprendono. Infatti solo se si conosce ciò che "le pietre e le strutture" rappresentano, esse si potranno valorizzare e tutelare.

Un sogno! Così definisce Lucio tutto questo, una speranza. Ma se è vero che "sono i sogni a fare la realtà", allora la comunità di Pollina e di Finale deve accogliere il lavoro del suo concittadino come un'occasione per riflettere su ciò che essa vuole fare del proprio territorio.

Il testo, infatti, traccia una pista sulla quale siamo invitati a muoverci per cogliere le opportunità di sviluppo e di progresso anche economico che la salvaguardia e la promozione del patrimonio artistico e culturale offrono.

All'Amministrazione Comunale, in primo luogo, spetta il compito di iniziare questo cammino, mettendo in atto tutte le misure necessarie alla completa fruizione delle torri; ai concittadini quello di continuare ad amare il nostro territorio e a coltivarlo con i loro sogni!

Il Presidente del Consiglio Comunale di Pollina
Prof. Dr. Nunzio Castiglia

INTRODUZIONE

Capita spesso di sentire amici e conoscenti sul perché non si hanno notizie sulla torre sita lungo la discesa tra il Villaggio Valtur e la spiaggia di Santa Maria. Gli amici si riferiscono alla *Torre Conche* che, in realtà, merita maggiore attenzione.

Normalmente è la curiosità e, spesso, l'entusiasmo che guidano i miei passi verso il meandrico percorso della ricerca storica, direi anche oltre ad ogni ragionevole mio limite. Questa volta però c'è un motivo in più. L'avere reso fruibile la "Torre del Marchese" mi ha dato la spinta offrendomi il pretesto per iniziare la ricerca e, dunque, la giusta carica, la determinazione e la volontà di agire affinché si iniziasse un'indagine sistematica per offrirla alla comunità, al turismo e, prevalentemente, al mondo giovanile che, spesso, si arrende di fronte al complesso iter della ricerca. I dati concreti sono venuti fuori in seguito a un sopralluogo, una verifica convincente compiuta sul campo che ha dato frutti inaspettati.

Quella Torre che ho sempre ammirato; quelle mura che ho fotografato da tutti e quattro i lati; quella struttura storica che mi ha fatto scrivere poesie e canzoni e costruire modellini quali souvenir di Finale; quel gioiello inaccessibile, OGGI, appartiene al mondo.

La mia considerazione, però, non si è fermata qui. Ho voluto porre l'attenzione anche sulle altre quattro torri che, alla distanza di alcune centinaia di metri, sono presenti sulla scogliera del nostro mare e su quella a monte che, da Pollina, domina le Madonie. Alcune di queste torri sembravano non interessare nessuno, apparivano emarginate e sopraffatte dalla vegetazione spontanea incolta, sembravano in punizione, ma sono ancora lì e resistono al tempo perché vogliono dire qualcosa, vogliono raccontare, vogliono ridiventare protagoniste, la voce narrante della loro storia. Dunque, parlare solo della torre di Finale mi sembrava offendere le altre anch'esse del passato. Ecco perché "*Il percorso delle Torri"*.

Spesso, capita d'imbattersi in opere scultoree, monumenti, antichi fabbricati. Raramente ci si ferma a osservarli, forse perché non destano curiosità o forse semplicemente perché sono lì da sempre. Lo sguardo si è abituato alla loro presenza tanto da considerarli parte dell'arredo del circondario urbano.

Ma se ciascuno di noi un giorno si soffermasse a guardare con attenzione e provasse a riflettere sul vero significato della loro presenza, capirebbe che dietro le forme enigmatiche non c'è la fantasia ma il richiamo di un frammento di storia, lo svolgersi delle civiltà, il racconto di vicende umane: la memoria di una comunità.

In realtà, credo, che ciò che le pietre cercano di raccontare altro non è che la nostra storia.

In un percorso educativo che vuole alimentare il rispetto e la salvaguardia del luogo in cui viviamo, è importante fare in modo che si accresca nei giovani la conoscenza e la comprensione dei valori storici dei luoghi, dei monumenti e delle tradizioni che fanno parte della ricchezza culturale del nostro ambiente.

Il mio tentativo non è quello di far conoscere manufatti inerti, ma far comprendere ciò che hanno rappresentato e rappresentano ancora oggi per la nostra comunità.

La storia infatti, di una collettività si può leggere anche attraverso quello che ci tramandano le pietre e le strutture che rappresentano. Esse, spesso, sono espressioni di libertà e di coesione sociale.

Le prime notizie storiche di Finale pubblicate dal sottoscritto nel 2006 in occasione della XXX Sagra dell'ulivo, oggi, risultano essere le basi per eventuali futuri approfondimenti; rimangono come fondamenta su cui costruire il futuro storico della nostra borgata. Sulla stessa pubblicazione è stato affrontato il tema riguardante la torre di Finale, ma si è solo accennato l'aspetto storico, geografico e architettonico delle altre torri[1]. Dunque, tra le strutture artistiche e storiche che gravitano sul nostro territorio e che possono essere adottate per aumentare l'attrattiva, il "richiamo" e la competitività sul mercato turistico, credo sia giusto tenere in considerazione, approfondire e pubblicare le conoscenze acquisite delle torri, fino a oggi trascurate, per offrirle ai giovani e a quanti credono utile il lavoro di ricerca allo scopo di aggiungere un altro tassello alla cultura della nostra giovane realtà. Ritengo giusto, dunque, parlare di tutte e cinque (Pollina compresa) le torri d'avvistamento contro le incursioni dei corsari barbareschi

---

[1] Pagina 30 della Premessa storica del libro "*La Sagra dell'ulivo: trent'anni di vita"* di Lucio Vranca

ancora in piedi sulle scogliere del nostro mare.

"*La storia locale, la cultura, le tradizioni, le bellezze artistiche e naturali sono i veicoli propagandistici che sicuramente faranno famosa la nostra comunità se si svilupperà, ancora di più in ognuno di noi, la mentalità turistica"*[2].

Pertanto, se vogliamo parlare di turismo, se vogliamo far conoscere una piccola parte della nostra storia, dobbiamo prestare un po' d'attenzione a ciò che ci circonda, a quei sentieri che potranno permettere l'accessibilità e la fruibilità di tutte e cinque le torri[3].

Il tutto nell'ottica di un percorso di sensibilizzazione socioculturale: "*Un bene non è tale se non è fruibile".* Il concetto di fruibilità si deve, però, coniugare con la "*visitabilità"* attraverso percorsi facilitati a seguito d'interventi e adeguamenti.

Devo affermare, in conclusione, che questa idea deve limitarsi a dare delle indicazioni storiche, quelle organizzative, credo, debbono investire gli uffici competenti dell' Amministrazione comunale.

Per lo sviluppo della storia locale è auspicabile che ci siano sempre più persone in grado di dare un operoso contributo al fine di potenziare la visibilità e rendere il nostro habitat sempre più congeniale a noi stessi e presentarlo al mondo sempre più bello e ricco di meraviglie artistiche. Chi ha contribuito allo sviluppo della storia locale è un *diversamente giovane* che, con entusiasmo e umiltà ha cercato di creare il supporto tangibile su cui edificare il futuro storico della nostra comunità. Adesso è il turno dei giovani.

Dunque, se vogliamo promuovere il nostro territorio, allora questo progetto è e sarà un utile suggerimento.

"*Gli errori commessi non oscurano il passato, ma illuminano il futuro".*

(L.V.)

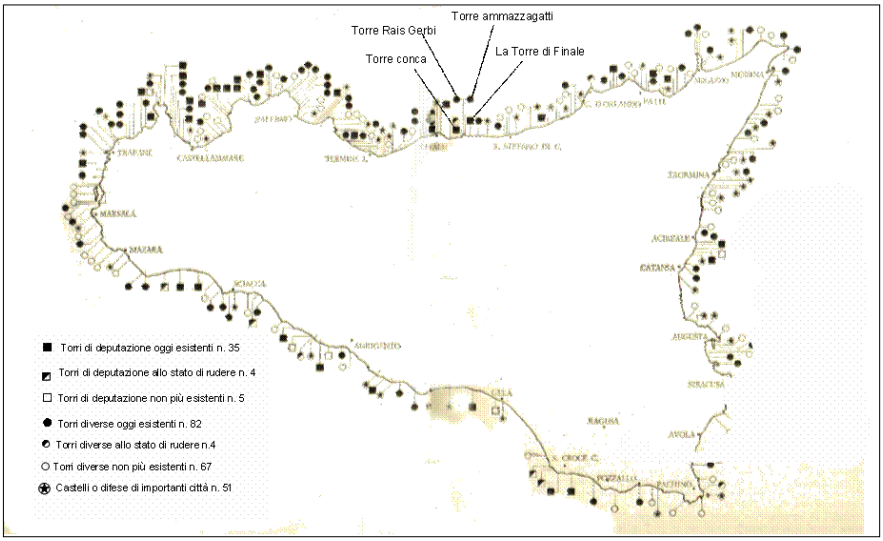
---

[2] Pag. 124 del libro "*La Sagra dell'Ulivo: trent'anni di vita"*di Lucio Vranca

[3] Non viene messa in elenco l'altra metà della Torre Raisgerbi perché non le è stato attribuito nessun nome.

SINTESI STORICA DELLE TORRI NELLE COSTE SICILIANE

Tiburzio Spannocchi giunto in Sicilia nel 1577 fu incaricato dal viceré Marcantonio Colonna per potenziare le difese contro le escursioni piratesche. Lo Spannocchi elaborò un nuovo piano. Egli disegnò la torre tipo, a pianta quadra, secondo l'acquisita trattatistica militare, già sperimentata nel regno di Napoli e nello Stato Pontificio.



Nel 1584 a Spannocchi successe Camillo Camilliani, un ingegnere che, in quegli anni, si trovava a Palermo per montare la fontana di Piazza Pretoria[4] realizzata dal padre Francesco. L'ingegnere fiorentino, rielaborò il progetto e diresse i lavori durante la costruzione di 106 torri che, oltre a quelle già esistenti, circondavano tutta la costa siciliana.

Dopo il rinnovamento architettonico per opera degli strateghi Spannocchi e Camilliani nei sec. XVI e XVII, la salvaguardia dei cittadini veniva delegata alla comunicazione manuale da addetti alla sicurezza. Le coste e i

[4] Detta anche "Piazza della Vergogna" per la nudità delle sculture marmoree

mari siciliani, a causa dei turchi, dei corsari e dei pirati, erano del tutto insicuri ancora prima che Camilliani intraprendesse il suo viaggio[5].

Il periodo di grande sofferenza dei siciliani a causa delle incursioni barbaresche, si riscontra nell'Opera "*Cattivi di Sicilia"*. Per contrastare il suddetto malessere il Viceré Giovanni Ventimiglia, Marchese di Geraci (Siculo) nel 1596 adottò una importante deliberazione con la quale venne decisa l'istituzione della *Confraternita per la redenzione dei captivi*. L'arciconfraternita nel 1729 cominciò la pubblicazione di numerosi cataloghi dove venivano elencati gli schiavi riscattati dalla Barberia. Nel primo di questi cataloghi si parla di "...*378 schiavi fatti prigionieri dal maggio 1690 al 1721; nel secondo di 113 riscattati dal gennaio 1722 al 30 agosto 1729; nel terzo 434 riscattati dal 1729 al maggio 1754; nel quarto di 81 riscattati nel 1771; nel quinto di 167 riscattati dal 1787 al 1804(...)*.[6]

In Sicilia nessuna località fu immune alle devastazioni ed alla schiavitù dei suoi inermi abitanti: furono attaccate città fortificate, paesi e villaggi costieri, tappeti dello zucchero, tonnare e chiese ovunque vi fosse qualcosa di prezioso da ghermire e da strappare alla cristianità. ***Capo Rais gerbi fu attaccato nel 1592, 1593, 1594, 1595.*** *Cefalù, una delle località più vicine a noi, è stata attaccata nel 1575, 1595, 1597 (23 giugno e 17 ottobre), 1602*[7].

In considerazione di quanto accaduto bisognava sviluppare e potenziare il sistema d'allarme. L'avvistamento dei "*legni"* nemici, per mezzo di fumo e fuoco (i fani), doveva coinvolgere rapidamente da torre a torre in mo-

---

[5] Secondo Guglielmotti, Guerra, vol. I, p. 49 "*Corsaro propriamente dicesi colui che, quantunque privata persona (...), autorizzato dal suo governo, comanda un bastimento armato, e corre il mare contro i nemici del paese(...) a suo rischio e guadagno. (...) Essi portano la bandiera nazionale. (...) Al contrario i pirati si pareggiano in tutto con gli assassini. Compagnia di ribaldi senza altra legge che il libito, uniti insieme per rubare sul mare, senza bandiera, o vero con bandiere bugiarde; senza rispetto di pace o di tregua, senza patenti, senza tribunali: pubblici nemici di tutti, peste e flagello dei mari".*

[6] *Il libro delle torri* di Salvatore Mazzarella e Renato Zanca

[7] *Pirati e corsari nei mari di Sicilia* di Pippo Lo Cascio

do da preparare in tempo la difesa.

Tuttavia i soli *fani*[8] non erano sufficienti. Venivano utilizzati, a difesa della popolazione, anche altri sistemi come lo sventolio di bandiere[9]. Il suono di un corno o di una brogna[10], il rintocco di una campana o lo sparo del *mascolo*[11], erano ritenuti utili allo scopo di avvisare la gente dello sbarco imminente di pirati.

I *torrari*[12], quando avvertivano una minaccia, sparavano un solo colpo di *mascolo* e, se i vascelli avvistati erano più di uno, venivano sparati due colpi. Se i corsari o i pirati sbarcavano a terra per razziare, i *torrari* sparavano quattro colpi di *mascolo* e per avvertire la popolazione si facevano sentire il tamburo e la trombetta [13]. Tornando all'uso dei *fani* bisogna ricordare che si accendevano sul *mazzone* cioè su un'asta posta sulla torre visibile dalle torri vicine e da tutte quelle che, anche se lontane, potevano vedere il segnale.

Le nuove torri a pianta quadrangolare avevano una struttura a due piani collegati da una scala interna. Si accedeva, con un'altra scala, alla terrazza dove venivano piazzati pezzi d'artiglieria. Il piano terra, formato da due vani con una volta a botte, veniva utilizzato, uno, come cisterna per l'approvvigionamento idrico e l'altro come deposito di polvere da sparo, palle per i cannoni e legna. Il primo piano, prevalentemente di tre vani, veniva utilizzato come alloggio per i *torrari*.

A costruzione terminata, le torri venivano armate con cannoni, colombrine[14] (vedi figura), sagri, mezzi sagri, falconi, falconetti[15], zuffioni, etc... ma anche palle, polvere e miccio. Venivano, inoltre, riforniti di carbone *"a*

[8] Fuochi che si accendevano di notte mentre di giorno si usavano i fumi.
[9] Ogni colore del drappo aveva un significato diverso.
[10] Conchiglia conica di un grosso mollusco veniva usata come tromba
[11] Pezzo d'artiglieria
[12] Militari posti a guardia sulle torri
[13] Notizie tratte dal libro "*Le torri di avviso del palermitano e del messinese"* di Umberto Balistreri
[14] Pezzi d'artiglieria più lunghi dei cannoni
[15] Altri pezzi d'artiglieria

ragione di tonnina dieci al mese ed anco capi di libano impeciati per fare i segni di fuoco acceso".

La Torre di Finale, per esempio, era provvista di "polvere, palle e miccio" per i due cannoni di bronzo e, a carico della Deputazione del Regno, erano messi a disposizione dei *torrari* tre schioppi. A sovraintendere la torre "*Fontanelli"*di Finale era il Barone Collotti.

Va detto che anche la torre *Conche* aveva tre soldati e, come sovrintendenti, i giurati di Cefalù, quelli di Castelbuono e, nel 1807, il Barone di Mandralisca.

Secondo precise disposizioni, i guardiani dovevano provvedere all'armamento. L'artigliere doveva procurarsi *"un corno per il polverino, un buttafuoco*[16] (figura accanto), *un stuccio... un passatore, una sgarra, un compasso, un calibro, una forbice, un coltello... una picozzina, un uncino, un squadro"*.

E' curioso sapere che ai *torrari* veniva concessa una licenza di due giorni, ma (come si legge nelle istruzioni del 1804), "*a tempi non sospetti"* che erano i mesi da dicembre ad aprile, si concedeva una settimana rispettando un rigoroso turno eseguito secondo l'ordine gerarchico: *prima il caporale, poi l'artigliere, infine il soldato.* Durante la licenza il *torraro* per essere riconosciuto e rispettato, doveva indossare una "*berretta lunga di pelle nera con l'impronta in rame della deputazione"*.

[16] Buttafuoco serviva per attaccarci la miccia e dare fuoco ai pezzi d'artiglieria.

LE NOSTRE TORRI

TORRE FINALE O DEL MARCHESE

Sono molti i nomi usati per indicare la torre, nomi attribuiti da vari autori: "*Finale", "Fontanelle o Fontanetti o Fontanelli*[17]*"; "Del Marchese"*[18].

La Torre, all'interno dell'abitato, costruita su un costone roccioso a picco sul mare attraversato dalla ferrovia, costruita verso la fine del 1.800, comunicava ad Ovest con la torre *Raisigerbi* e a Est con la Torre *Scillichenti o Selichente* (subito dopo Milianni) e Castel di Tusa.

La fine dei lavori di costruzione, secondo alcune notizie storiche, porta la data del 19 agosto 1596, ma il 27 agosto dell'anno successivo (da alcune lettere della Deputazione) si viene a sapere che la torre è in costruzione e necessita di un intervento allo stagnante per *malefatte d'esecuzioni*. Dunque l'anno di consegna rimane quello del 1597.

---

[17] Perchè si vedono "*Al proprio lito sgorgar quattro fonti d'acqua, detti le Fontanelle"*(C. Camilliani I,p. 378). Di quattro fontanelle ne è rimasta solo una ancora funzionante ed esistente, a sinistra, della discenderia a mare.

[18] "*Perché il Marchese di Geraci Ventimiglia n'è il padrone, che è Barone insieme di Pollina"* (Villabianca, Torri)

Al n. 39 dell'elenco annesso alle *Istruzioni* del 1804 si legge "*Torre Fontanetti / Sop.te lo Sp.le Barone D. Michele Collotti di Castelbuono. Egli ha obbligo di provvederla di polvere, palle, e miccio e tutto il più è a carico dell'Ill.ma Dep.ne del Regno [che] da la facoltà al Sop.te di nominare il caporale artigliere e soldato di detta torre e presentarli alla Dep.ne del Regno per spedii loro le patenti. Esistono in detta torre n. 2 cannoni di Bronzo cioè uno di calibro da 4, altro di ferro di calibro da 5 con sua cassa e ruote, n. 3 Schioppi di servizio e giochi d'armi, Assistenti: Caporale, Artigliero, Soldato, Soldi Annuali [rispettivamente] / 22 / 17 / 17*" (1/20 di una lira).

La funzione difensiva, oltre a quella che svolgevano tutte le torri a salvaguardia del territorio, era rivolta a proteggere anche il *« seno di mare, chiamato il Finale, che serve di ricovero alle barche »* (SACCO), e una vicina locanda che portava lo stesso nome.

Purtroppo non si sa che fine abbiano fatto, non dico le piccole armi, ma i cannoni. La loro conservazione e collocazione, avrebbero reso più interessante e significativo il luogo ove si difendeva il territorio anche a colpi di cannone. Non esiste più lo stemma dei Ventimiglia (vedi foto) che, in origine, era incastonato nella parte alta della Torre lato Nord.

Nella ricognizione del 1976 [19] la descrizione della Torre di Finale evidenziava le discrete condizioni statiche della struttura tranne la terrazza e, a monte, la finestra più grande che fungeva da entrata principale.

Volendo descrivere il manufatto, facendo una comparazione tra la costruzione originale e quella attuale, bisogna necessariamente fare un distinguo dovuto all'utilizzazione dei due periodi storici.

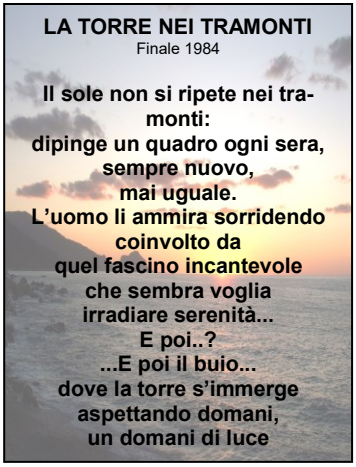
Abbiamo detto che la torre Finale appartiene allo stile classico dell'Ingegnere Camilliani simile alla Torre *Conche* e, per

[19] "Libro delle Torri" di Mazzarella e Zanca

dimensioni, alla torre *Scillichenti* di Milianni.

Il piano terra era diviso in due parti: un vano per l'approvvigionamento idrico che veniva fatto grazie a particolari canalizzazioni costruite con tubi di terracotta detti "*catusi"* che, dalla terrazza, conducevano l'acqua direttamente alla cisterna; l'altro vano era adibito alla conservazione di tutto ciò che serviva alla difesa (palle da cannone, polvere da sparo, micce ecc.)

Al primo piano, essendo sopraelevato (5 metri da terra)[20], si accedeva tramite una scala retrattile in caso d'attacco. Questo piano era formato da tre vani con copertura a botte ("*dammusu*") e, affiancate verso Nord, due finestre; una seconda apertura guardava a Ovest e l'entrata era rivolta verso monte. Tutte le finestre erano incorniciate da blocchi di tufo e chiuse con infissi di legno *di rovere*. A Sud del primo piano, a sinistra, esisteva un focolare per la cottura dei cibi e per il riscaldamento. Mediante una scala si accedeva alla terrazza che, ormai, è priva di parapetti crollati insieme ai muri della "*pinnata"*[21]. Dei tre *gattoni* sporgenti verso Ovest[22], delle piattaforme e delle *caditoie*[23] non c'è traccia così come i *catusi* e gli infissi di rovere delle finestre. La torre, oggi, rispetto alla descrizione espressa poco prima, non si diversifica molto dall'originale. Nella descrizione fatta nel libro "*Il libro delle torri"* di Mazzarella e Zanca, si afferma che il camino del focolare, presente a sinistra del primo piano, è *"...con sfondo emisferico..."*.



[20] Altezza totale 12 m.

[21] Piccola tettoia che serviva da riparo dall'acqua e dal sole ai *torrari*

[22] I gattoni erano usati quali sostegni a provvisorie paratie di difesa contro frecce e dardi lanciati dal nemico.

[23] Aperture gettanti delle fortificazioni per l'uso delle armi contro eventuali attacchi. Servivano, inoltre, per gettare olio bollente o paglia infuocata sugli eventuali assalitori.

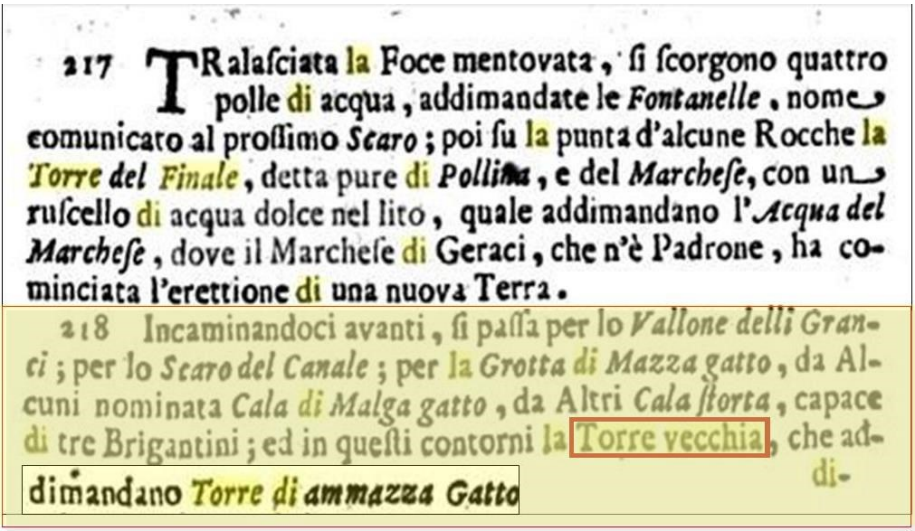
In realtà la forma, che finalmente abbiamo potuto vedere, è quella di una piramide tronca a base rettangolare così come in figura. Della pavimentazione originale non rimangono che pochi mattoni in (cotto) ceramica monocromatica (20x10x3) che si possono visionare entrando nel secondo vano a destra del primo piano.

La cisterna è chiaramente visibile, attraverso un vetro, sia di giorno sia di sera in quanto illuminata. Se le differenze visibili, tra il passato e il presente, sono poche, al contrario, sono molte le sollecitazioni emotive che riproducono la visione poetica della Torre. Entrare in questa realtà, infatti, è come vivere e sentire il profumo del lontano passato, un passato impregnato di salsedine così come le pietre nel fascino della loro bellezza. Tali emozioni erano evidenti e trasparenti in quanti hanno avuto la fortuna di essere presenti il giorno della cerimonia di apertura al pubblico. La scala, tanto contestata, se da un lato non è esempio di bellezza, al contrario, consegna ai visitatori la giusta sicurezza che invita a salire per entrare all'interno della struttura che conduce il visitatore a concepire, con la fantasia, la trama di un racconto di storia di un lontano passato. Era proprio questo lo scopo che si voleva raggiungere.

Sarebbe auspicabile potere salire sulla terrazza ma occorre un intervento risolutivo per mettere in sicurezza i muri di protezione e la costruzione di un balconcino per potere ammirare e godere, con binocoli panoramici, l'immenso e profondo scenario che la terrazza offre a 360°.

TORRE AMMAZZAGATTO

Proseguendo verso Ovest oltre il *Village international camping* "*Rais Gerbi",* accanto alle villette che, d'estate, brulicano di turisti diventati proprietari in seguito ad investimenti



217 TRalaſciata la Foce mentovata, ſi ſcorgono quattro polle di acqua, addimandate le *Fontanelle*, nome comunicato al proſſimo *Scaro*; poi ſu la punta d'alcune Rocche la *Torre del Finale*, detta pure di *Pollina*, e del *Marcheſe*, con un ruſcello di acqua dolce nel lito, quale addimandano l'*Acqua del Marcheſe*, dove il Marcheſe di Geraci, che n'è Padrone, ha cominciata l'erettione di una nuova Terra.

218 Incaminandoci avanti, ſi paſſa per lo *Vallone delli Granci*; per lo *Scaro del Canale*; per la *Grotta di Mazza gatto*, da Alcuni nominata *Cala di Malga gatto*, da Altri *Cala ſtorta*, capace di tre Brigantini; ed in queſti contorni la Torre vecchia, che addimandano *Torre di ammazza Gatto*

fatti nel nostro territorio, in uno stato di abbandono totale difficilmente raggiungibile dopo la costruzione delle ville, emerge la torre, sicuramente più antica di quella di "*Finale"* denominata "*Ammazzagatto*". La Torre, ha lo stesso stile architettonico della Torre Raisigerbi, pertanto si può affermare che risale al periodo medievale.

Per la sua antichità, infatti, veniva chiamata "*Torre vecchia"*[24]

Il nome è sicuramente storpiato. Villabianca definisce la torre " *Malgagatto* ", "*Ammazza gatto";* mentre l'Ingegnere Camilliani attribuisce al manufatto il nome di " *Mangiagatto*".

La torre è ubicata su un piano a strapiombo sul mare la cui insenatura era capace di ospitare tre brigantini[25] (veliero a due alberi a vele quadre).

---

[24] Immagine originale tratta dal libro "*La Sicilia in prospettiva"* di Giovanni Andrea Massa (1653 – 1708).

[25] Lo afferma G.A. Massa sempre nel libro "*La Sicilia in prospettiva".*

Da un personale sopralluogo fatto nel 1978, anno in cui si è verificato un incendio che ha distrutto la macchia mediterranea che circondava la Torre, insieme a Giovanni Testa che conosceva bene il luogo, abbiamo notato, guardando il mare, che a sinistra della struttura esiste un muro (in parte coperto dalla vegetazione) costruito sulla roccia simile ad un luogo forti-

ficato e più a monte (dietro la torre) si intravedono, tra gli arbusti della macchia mediterranea, i resti di un presidio di una piccola guarnigione. La messa in luce dell'area circostante la torre, darebbe al visitatore la possibilità di apprezzare, ancor di più, il sito.

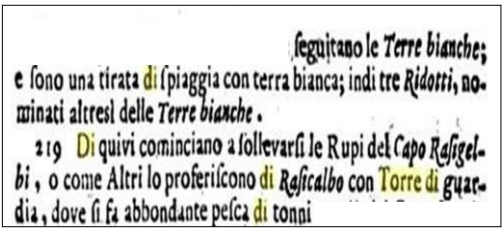
La torre si può raggiungere (a destra in direzione di Palermo al Km 179,100 della SS 113) attraversando una prima parte carrabile e una seconda parte seguendo un sentiero, per ora, impercorribile a piedi.

Un magnifico panorama ci consente di vedere, sotto la torre, una caletta raggiungibile da una scala inserita tra le rocce (oggi impraticabile); una parte della scogliera ad Ovest e, verso Est, Finale che si affaccia sul mare come da una terrazza. Una splendida cornice dove l'azzurro cielo contrasta con il mare se non per offrire effetti cromatici che in armonia abbracciano Finale compiaciuta del suo status.

Della Torre non si hanno documenti informativi circa la sua nascita forse perché è stata abbandonata nel '500 e gli autori non si sono interessati nel dare dettagliate notizie. Rimane, comunque, l'interesse turistico che avvalora il sito. E' chiaro che le condizioni della torre, ad oggi, sono precarie e necessitano di interventi consolidanti. Anche se conserva ancora le caratteristiche originarie[26], se non si interviene in tempo lo storico manufatto potrebbe trasformarsi in un rudere insignificante.

TORRE RAISGERBI

Secondo gli autori la terminazione della parola varia in "gherbi", "gerba", "cerbo","chelbo",


seguitano le *Terre bianche*;
e ſono una tirata di ſpiaggia con terra bianca; indi tre *Ridotti*, nominati altresì delle *Terre bianche*.
219 Di quivi cominciano a ſollevarſi le Rupi del *Capo Raſigelbi*, o come Altri lo proferiſcono di *Raſicalbo* con Torre di guardia, dove ſi fa abbondante peſca di tonni

"calbo", "calbi", "chelbi", "gelbi", "gelfi.

L'mmagine originale (sopra) tratta dal libro "*La Sicilia in prospettiva"* di Giovanni Andrea Massa (1653 – 1708), così si esprime: "*...seguitano le Terre bianche e sono una tirata di spiaggia con terra bianca; indi tre Ridotti, nominati altresì delle Terre bianche. Di quivi cominciano a sollevarsi le Rupi del Capo Rasigelbi,*

[26] La forma di un parallelepipedo a base quadrata con i lato di circa 7 metri e l'altezza rimanente di 6 metri circa.

o come Altri lo preferiscono di Rasigalbo con Torre di guardia, dove si fa abbondante pesca di tonni".

Il nome, comunque, è certamente di origine araba (cfr. Rasocolmo, punta Raisi, ecc.) e deriva, secondo alcuni, dal rais Ghelbi, "un famoso corsaro, che vive in una torretta refugio di corsari albergò"(ANONIMO, *Teatro,* p. 47). Versione, questa, confermata dai manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo (trascrizioni di Gioacchino Di Marzo): "*...versò ponente, si ritrova nel lido una torre per guardia della riviera, detta la torre di Rasighelbi dal capo dov'è fondata, chiamato capo di Rasighelbi, perciocché quivi sonò alcuni cali, dove rais Ghelbi corsaro, sì soleva ridurre in danno de Cristiani*" (Biblioteca storica e letteraria di Sicilia).

Tommaso Fazello (1498 – 1570), a pag. 526 del Vol I dice "*...andando un poco più là, si trova il capo Rasicalbo, detto così da un corsaro di mare, Saracino, dove è anche una torre da far la guardia del medesimo nome, dove i corsari si soglion fermare...".*

L'etimologia della parola araba *Ra'is*, tradotta, significa *Capo.* Dunque, capo Ghelbi e, da qui, *rais Ghelbi.* Anche se le origini sono incerte, la collocazione storica è certamente medievale ed è lo stesso nome che lo suggerisce. Gli arabi in Sicilia hanno agito dal 652 al 827 d.C. in pieno periodo medioevale.

La torre si trova all'interno dell'ex villaggio turistico Valtur (al km 173,400 della ss 113) e comunicava a levante con le Torri Finale e Castel di Tusa, a ponente con le torri di Sant' Ambrogio e Kalura. Per le condizioni in cui si trova oggi, l'altezza ridotta, non permette la visione con la *Torre Conche*.

La stessa situazione doveva esserci nel 1578 quando l'ingegnere Spannocchi, constatate le precarie condizioni della Torre, propose la costruzione di un'altra torre vicina a quella esistente. Camilliani, invece, suggerì il reimpiego del manufatto, rialzandolo. Prevalse questa seconda idea come si evince da una lettera del 17 giugno 1595: *"La Dep.ne del Regno, con approbazione nostra, ha risoluto di fortificare et innalzare la torre di Rasichelbi, con dar l'opera a staglio conforme alla colligata capitolazione fatta dallo ingegnere Camillo Camilliani"*(ASPA, v. 205, f. 93).

Questi lavori, però, non sono stati fatti perché in una lettera del 1809 del Barone Collotti, soprintendente della Torre *Fontanelle* (Finale), scrive che la sua torre non è sufficiente per difendere l'intero tratto di costa e propone *"...a proprie spese rialzare l'antica torre di Rasigerbo sita sopra un capo di questo nome, della quale non esistono, che le sole vestigia già destrutte"*[27].

[27] "Il libro delle torri" di Mazzarella Zanca pag. 360.

Rimangono molti dubbi sui lavori di riparazione e sull'innalzamento dell'antica torre. Lo dimostra il fatto che a circa 200 metri più a monte, esiste un'altra costruzione incompleta le cui caratteristiche sono uguali alla torre Raisgerbi, ma, sicuramente più recenti. Sia il materiale, sia la forma sono identiche alla vecchia torre. Dunque, si può dedurre che è stato ripreso il progetto dell'ingegnere Spannocchi che prevedeva una nuova costruzione. Alla parziale costruzione non è stato attribuito nessun nome per il riconoscimento.

La torre Raisgerbi, ormai rudere, a forma di parallelepipedo a base quadrata, è alta 6 metri circa e 7,50 metri di lato ed è visibile grazie a uno dei vialetti costruiti all'interno dell'ex villaggio Valtur.

Se la torre non può essere esplorata per la inaccessibilità dovuta al riempimento della muratura crollata all'interno, merita la giusta considerazione proprio perché l'aspetto naturalistico offre ai turisti interessanti visioni e suggestive emozioni grazie al fascino del luogo e al verde dell'accogliente collina.

A Ovest della Torre, infatti, la fascia costiera è un incanto di sculture, di ricami di pietra eseguiti, con scrupolosa fantasia, dal mare che nei secoli ha creato un ambiente magico, suggestivo capace di coinvolgere qualsiasi visitatore.

Gli strapiombi offrono spettacoli ineguagliabili. Le pietre, smussate dal continuo millenario movimento delle acque, si sono lentamente trasformate in figure fantastiche, oniriche assoluta-mente suggestive che suscitano stupore e incanto:
l'attenta osservazione e l'ammirazione di quelle meraviglie, portano la mente a spaziare nei ricordi che evocano immagini storiche di un remoto passato.

TORRE CONCHE (O CONCA)

La Torre veniva chiamata in altri modi: "*Pietra della Nave*"[28], " *Pietranave*", o semplicemente "*Pietra*".

Il nome attribuito da alcuni autori si differenzia molto da quello che, molti storici, comunemente chiamano "*Torre conche"*[29] (La Sicilia in prospettiva, il libro delle torri, le torri di avviso…ed altri).

La motivazione è suggerita dall'esistenza della cisterna e dalla posizione della torre incastonata nella roccia viva dove, presumibilmente esistevano diverse conche. Chi si reca nella stessa torre o nelle vicinanze, ha la sensazione di essere sulla prua di una nave, una prua di pietra che si affaccia su una vista mozzafiato. Ogni angolo, oggetto di ammirazione, racconta secoli di storia e apre un percorso fantastico animato da personaggi attori dell' invasione, protagonisti di azioni offensive.

---

[28] Don Filippo Agnello di Cefalù *"Torri di guardia dei litorali della Sicilia"* di Salvo Di Matteo

[29] Conche da conchiglia, recipiente, vaso contenente una grande quantità di acqua.

Percorrendo la ss. 113 al Km 174,300, la Torre si può osservare anche viaggiando perché la strada la circonda quasi totalmente, come in un abbraccio. Essa comunicava con le torri Kalura e Raisgerbi anche se l'attuale altezza non permette di vedere agevolmente la seconda torre.

La storia dice che il manufatto, secondo Spannocchi e Camilliani, non doveva essere costruito nel posto in cui si trova ma al Capo Rosso, 2 Km più avanti.. Lo conferma una direttiva del 10 ottobre 1595:*"... al Comm.rio A. Do Campo di far visita perchè si è appuntato di fare torre al Capo Rosso, vicino Rasichelbi (...) dandoti copia di un ricordo fatto dall'ing. Camillo Camilliani"* (Aspa, v. 205, f. 109).

I giurati di Cefalù, infine, ricevono l'ordine di costruire la Torre verso Raisgerbi *"...sopra la punta della Pietra della Nave"*.

I soprintendenti della torre di deputazione, armata d'artiglieria con tre soldati di servizio, furono: *i giurati di Cefalù (1596); don Giovanni de Anoyo (1618); i giurati di Castelbuono (1625); Giuseppe Bardo (o Bardi, o Baldi) (1652); don Filippo Agnello di Signeleri, di Cefalù (1804); il* ***barone di Mandralisca*** *(1807).*

LE CONDIZIONI ATTUALI DELLA TORRE

Purtroppo la parte coperta della terrazza è crollata, ma complessivamente le condizioni statiche dell'intero fabbricato sono buone compresi i costoloni angolari sporgenti (di pietra arenaria grigia) che dividono i piani. Se consideriamo che nel 1989 la Soprintendenza ai beni culturali (così come ha fatto per la Torre Finale) è intervenuta, mettendo in sicurezza la struttura mediante lavori di consolidamento atti a garantire la stabilità di tutte le parti, le visibili erosioni sono poca cosa. Senza questo intervento le condizioni, oggi, sarebbero davvero precarie: la "*Pietra"* è ancora lì in attesa di meritate attenzioni.

La Torre, vista oggi, si differenzia da quella esistente nel centro abitato di Finale perché conserva ancora, intorno alla struttura, un numero consistente di mensoloni[30]. Il piano terra, attualmente inaccessibile, secondo la ricognizione fatta nel 1976[31], era formato da due vani: metà per l'approvvigionamento idrico fatto con tubi di terracotta che conducevano l'acqua piovana -

[30] Mensole in pietra sporgenti sotto il piano di ronda e davanti ai merli per sostenere uno hourd (bettesca, in italiano, che consiste in un'opera difensiva muraria costruita fra i merli delle antiche fortificazioni medioevali.

[31] "*Il libro delle torri"*di Mazzarella e Zanca

alla cisterna. L'altra metà veniva utilizzata come "*magazzino"* per il deposito della armi, polvere da sparo e quant'altro utile ai *torrari*. Al primo piano si arrivava grazie a una porta d'entrata, a circa 6 metri d'altezza, con una scala retrattile. Al di sopra del costolone marcapiano, esposto a Est della Torre, vi è una feritoia

semicircolare (foto a sinistra). La scala in pietra che porta alla terrazza è scavata nello spessore del muro ed è stretta e scomoda (larga appena 55 cm). Il primo piano, a differenza della torre Finale, è formato da un solo vano quadrangolare (m 5,40) con volta a botte. Anche in questa Torre non mancava il camino (oggi rovinato) e una sorta di letto per le guardie a riposo. Sui muri Est Ovest gravano due travi di legno che, sicuramente, avevano e hanno il compito di collegare i due prospetti proprio perché la struttura è soggetta a resistere contro i forti venti di maestrale; inoltre, servono a dare un minimo di elasticità, nella parte alta della torre, più soggetta a movimenti tellurici.

Il parapetto della terrazza è, per la maggior parte, crollato così come sono diventati macerie i muri di sostegno della pennata il cui crollo ha deteriorato la scala e la copertura della stessa.

La Torre richiede un restauro o, quantomeno, la messa in sicurezza di ciò che rimane per poter essere inserita in un circuito turistico che rilancerebbe, sicuramente, l'importanza e l'interesse verso il nostro territorio.

Da un sopralluogo effettuato l'8 gennaio 2015 dal sottoscritto con la presenza dell'ex Presidente del Consiglio comunale di Pollina, Alfredo Cassataro e dal Prof. Santi Vitrano, si è potuto costatare che la Torre necessita di altri interventi di consolidamento sia esterni sia interni. La piccola equipe di volontari ha osservato attentamente le condizioni del manufatto e ha preso atto della mancanza dei *"catusi"*[32], del crollo di una piccola parte del primo piano in

[32] Dei quali non riamane altro che l'incavo che alloggiava le condotte idriche (catusi) nel muro interno ad Ovest del fabbricato (vedi fig. 1)

corrispondenza della cisterna[33].

Fig. 2

Fig. 3

Esistono ancora le travi di legno incastonate dentro i muri Est-Ovest, ma il focolaio è, ormai, inesistente. Si è, inoltre, potuto osservare il sistema di chiusura delle porte d'entrata i cui cardini venivano fissati nella pietra del portale[34] e imperniate a delle bandelle che sostenevano la porta di legno. Questa veniva sbarrata con delle travi di legno[35] che di giorno erano conficcate dentro il muro e la sera venivano estratte e inserite nell'alloggio scavato nel lato opposto del muro[36]. Il sopralluogo dell'8/01/2015 ha sicuramente sviluppato la consapevolezza che la *Torre Conche* è un altro bene storico e artistico che offre ai visitatori emozioni e panorami mozzafiato. Chi ama l'arte, la storia e il proprio paese, è intriso di fiducia perché è necessario credere, essere ottimisti e pensare che la realizzazione di quest'altro progetto sconfiggerà l'indifferenza e gli atteggiamenti predatori verso le risorse pubbliche.

(L'immagine in BN ricorda una corsa automobilistica del 1950 con spettatori accanto la torre Conche).

[33] Dall'apertura s'intravede un indicatore di livello dell'acqua.
[34] Di queste esistono chiari segni.
[35] 25x25x300 cm circa.
[36] Vedi figura 2 e 3

TORRE MAUROLICO – POLLINA

La torre-dongione di Pollina[37] aveva una importanza strategica rilevante. La sua prerogativa era quella di osservare e comunicare grazie alla posizione geografica privilegiata. Posta su un culmine roccioso, all'interno di ciò che rimane del castello[38], era "*...avamposto delle Madonie* (...) *un periscopio a spirare tutto il giro dell'orizzonte (...) il mare Tirreno e le città costiere lungo l'antica via romana,* , *la Valeria* (...)[39]*"*. Da qui si potevano e si possono osservare: la rocca di Cefalù, Gibilmanna, Isnello, Castelbuono, Geraci, Gangi, San Mauro C.de, Tusa, Motta d'Affermo e l'area costiera che va da Cefalù a Caronia e oltre. Faceva parte del sistema difensivo anche il castello medievale risalente alla fine del XII sec. Il castello, infatti, viene menzionato in un diploma dell'imperatore Federico II di Svevia dell'anno 1201.

La torre guardava la porta d'accesso dalla quale, si vede Finale. Del castello rimangono alcune feritoie, camminamenti e visibili merlature.

---

[37] La Torre-dongione è la parte più alta di un castello, progettata come punto di osservazione.

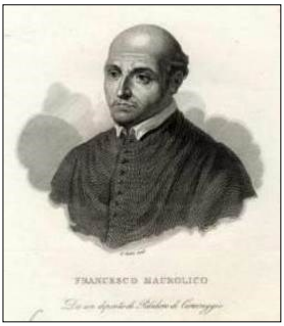
[38] Del castello rimangono le mura perimetrali che circondano la cima rocciosa.

[39] Franco Cangelosi

La torre era ed è costituita da tre elevazioni sovrapposte di cui la prima coperta a botte e quelle superiori, un tempo, diaframmate da solai in legno. Essa è stata notevolmente rovinata dal tempo, dagli agenti atmosferici, da un'attenzione limitata da parte dell'uomo e dal terremoto del 26 giugno 1993 che l'ha gravemente danneggiata (vedi figura sopra)[40].

Da questa torre, l'astronomo Francesco Maurolico[41], ospite dal 1548 al 1550 del Marchese Giovanni II Ventimiglia, con occhio attento e penetrante, scrutava le stelle. Tutto questo è stato possibile grazie alla progettazione e realizzazione, da parte del Marchese, di alcuni locali sulla torre adattate per le osservazioni astronomiche.

Un progetto avveniristico dell'attuale Amministrazione, prevede la riqualificazione della Torre rinominata "*Torre di stelle"*. "*Nella parte esterna della Torre* - afferma l'On. Magda Culotta - *saranno collocati binocoli panoramici per osservare il pa-*



presenti a Messina si dai tempi del Vespro (1282 – 1372). Questo smentisce quanto asserisce il nipote di Maurolico, in un'antica biografia, secondo il quale "*la famiglia è giunta in Sicilia dalla Grecia dopo l'invasione turca del 1453*").

Il Dizionario Biografico Treccani, conferma che Maurolico morì di peste a Messina il 21 luglio 1575.

[40] Foto gentilmente concesse dalla Prof.ssa Rosalia Musotto.

[41] Francesco Maurolico è nato a Messina il 16 settembre 1494 da Antonio Mauroli il cui padre (Salvo)era sposato con una Spatafora "(…) *del ramo dei baroni di Venetico"* (vicino Messina) . Variamente riportato come Maurolycius, Maurolycus, Maurolyco, il cognome Maurolico rimase quello usato anche dai discendenti ma risulta essere una sua invenzione dovuta alla moda del momento. La terminazione è riferita (probabilmente) al nome di Lycos, "…*storico e poeta siciliano del III sec. a.C."* (Dizionario Biografico Treccani). (Secondo quanto scritto in un documento di famiglia, che porta la data del 1606, i Maurolico risultano

norama che va da Capo Zafferano alle valli madonite, da Geraci e San Mauro C. passando per Castelbuono. Nelle notti che permettono un'adeguata visibilità, saranno utilizzati telescopi per l'osservazione astronomica.

La riconversione della Torre – dichiara il sindaco di Pollina – *ci consentirà inoltre di compiere un ulteriore "viaggio", in questo caso nel tempo, per far conoscere la storia locale della comunità e rendere un doveroso omaggio a Francesco Maurolico".*

Quell'idea fantastica pubblicata il 22 Ottobre 2014, oggi, è realtà. Il 25 giugno 2016, infatti, si è celebrata l'inaugurazione della "Torre delle stelle" e il Museo Maurolico.

Un'idea che guarda lontano, una prospettiva capace di creare emozioni nuove. Una trama storica che collega epoche diverse dal profondo significato culturale e scientifico in grado di sviluppare un ulteriore movimento turistico qualificato che il nostro territorio merita perché ricco di offerte turistiche di grande valore culturale.

La torre Maurolico, simbolo di un passato storico, oggi, ritorna ad essere osservatorio astronomico e vetta dominante che offre uno scenario panoramico che spazia a 360°.

Il futuro

Il giorno dell’inaugurazione della Torre e del Museo

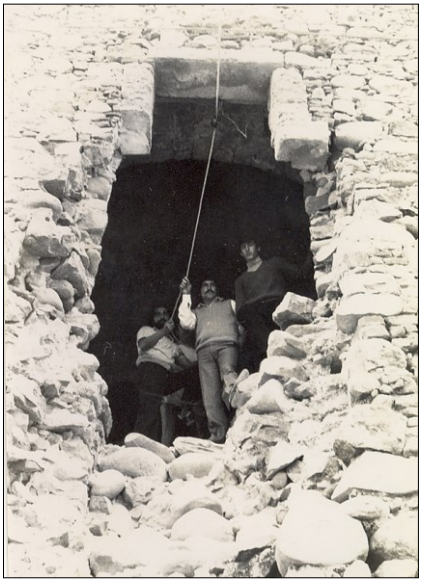
(Foto aerea)[42]

[42] Foto aerea tratta dal sito web della Pro Loco locale

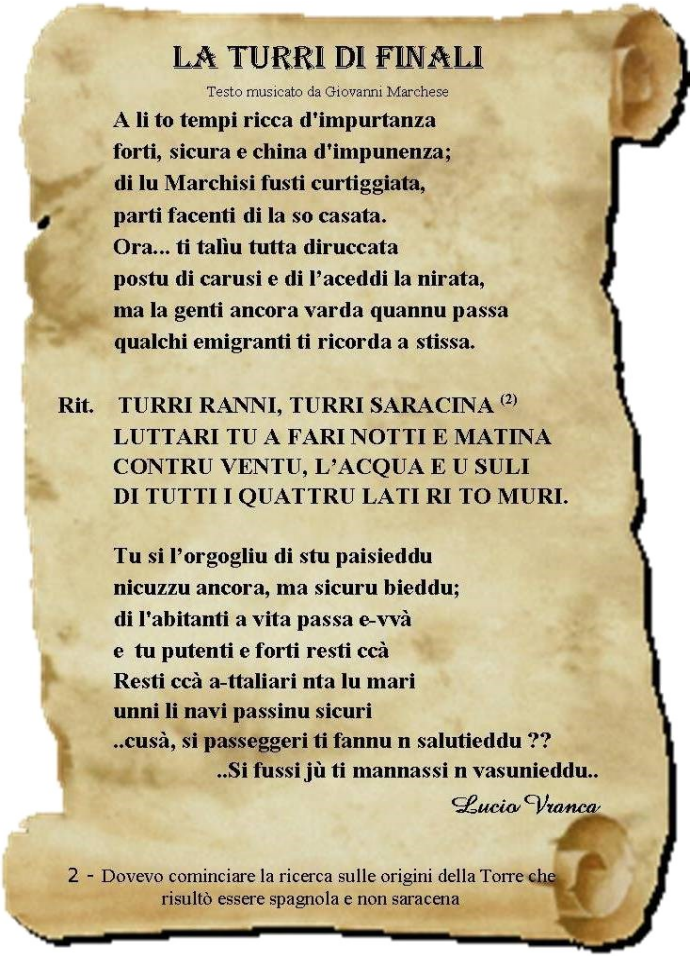
RACCONTO IN VERSI DELLA RINASCITA DELLA TORRE DEL MARCHESE DAL 1980 AD OGGI.

La storia della Torre di Finale non si è fermata al racconto delle vicende della pirateria turca del ‘500 ed oltre, ma ha, anche, raccontato i momenti storici recenti con l’arte, la poesia, il racconto, le canzoni.

Personalmente ho voluto pubblicare alcune dediche per far conoscere ai ragazzi diversi momenti atti a valorizzare il “monumento” più rappresentativo di Finale. Ed ecco che di seguito si possono leggere i “doni” poetici dedicati alla Torre che ho scritto dal 1980 ad oggi.



“*La Turri di Finali”* è stata scritta nel 1980. Il testo altro non è che il risultato del mio stato d’animo nell’osservare la precarietà del monumento. Così, ho voluto scrivere le parole che si sono trasformate in “canto denuncia” grazie alla collaborazione del M° Giovanni Marchese che ha scritto la musica. La canzone, per la prima volta, è stata cantata dal gruppo folkloristico “*I finalara”* in occasione della IV Sagra dell’Ulivo.



LA TURRI DI FINALI

Testo musicato da Giovanni Marchese

A li to tempi ricca d'impurtanza
forti, sicura e china d'impunenza;
di lu Marchisi fusti curtiggiata,
parti facenti di la so casata.
Ora... ti taliu tutta diruccata
postu di carusi e di l'aceddi la nirata,
ma la genti ancora varda quannu passa
qualchi emigranti ti ricorda a stissa.

Rit. TURRI RANNI, TURRI SARACINA (2)
LUTTARI TU A FARI NOTTI E MATINA
CONTRU VENTU, L'ACQUA E U SULI
DI TUTTI I QUATTRU LATI RI TO MURI.

Tu si l'orgogliu di stu paisieddu
nicuzzu ancora, ma sicuru bieddu;
di l'abitanti a vita passa e-vvà
e tu putenti e forti resti ccà
Resti ccà a-ttaliari nta lu mari
unni li navi passinu sicuri
..cusà, si passeggeri ti fannu n salutieddu ??
..Si fussi jù ti mannassi n vasunieddu..

Lucio Vranca

2 - Dovevo cominciare la ricerca sulle origini della Torre che risultò essere spagnola e non saracena

La turri di Finale Traduzione[43]

[43] A i tuoi tempi ricca d'importanza/forte, sicura e piena d'imponenza;/ dal Marchese sei stata corteggiata, /parte facente della sua casata./Ora... ti guardo tutta diroccata/posto di ragazzi e degli uccelli la nidiata,/ma la gente ancora guarda quando passa/qualche emigrante ti ricorda la stessa./ TORRE GRANDE, TORRE (SARACENA)/LOTTARE TU DEVI FARE NOTTE E MATTINA/CONTRO VENTO, L'ACQUA E IL SOLE DI TUTTI E QUATTRO LATI DEI TUOI MURI. Tu sei l'orgoglio di questo paesello/ Piccolino, ancora, ma sicuro bello;/degli abitanti la vita passa e và/e tu potente e forte resti qua./Resti qua a guardare nel mare/Dove le navi passano sicuri/ ..chissà, se i passeggeri ti fanno un salutino ??/ ...Se fossi io ti manderei un bacetto.

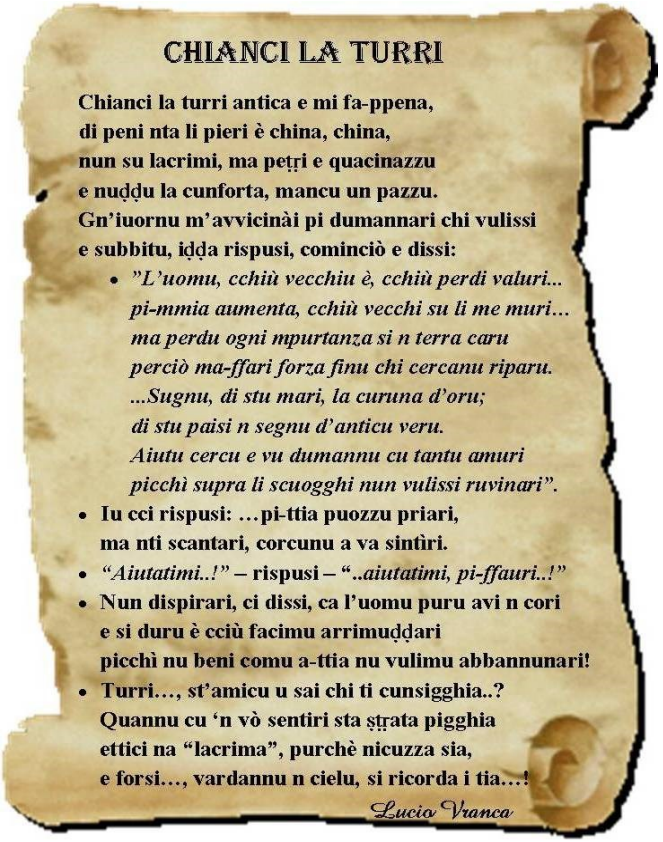
Nel 1981 lo stato della Torre era ancora pericoloso. I muri si sbriciolavano creando pericoli; lo spazio circostante era in pessime condizioni; la parete rocciosa era diventata un rovinoso dirupo, un precipizio allarmante. Si era creata una situazione preoccupante per la gente e in particolare per i ragazzi che frequentavano quei luoghi.

Basta guardare la foto[44] per rendersi conto delle condizioni dell'antico manufatto. La torre era adibita a deposito del lungo palo usato per *l'antenna a mare*[45]

Bisognava fare una massiccia opera di sensibilizzazione per risolvere l'inconveniente. Ed ecco un secondo contributo poetico che diverse volte è stato recitato nell'ambiente scolastico e non solo:"*Chianci la Turri"* del 1981.

[44] Foto del 1980 concessa da Giovanni Testa

[45] Gioco tradizionale che si pratica a Finale il giorno della festa dell'Ascensione.



CHIANCI LA TURRI

Chianci la turri antica e mi fa-ppena,
di peni nta li pieri è china, china,
nun su lacrimi, ma peṭṛi e quacinazzu
e nuḍḍu la cunforta, mancu un pazzu.
Gn'iuornu m'avvicinài pi dumannari chi vulissi
e subbitu, iḍḍa rispusi, cominciò e dissi:

- *"L'uomu, cchiù vecchiu è, cchiù perdi valuri...*
  pi-mmia aumenta, cchiù vecchi su li me muri...
  ma perdu ogni mpurtanza si n terra caru
  perciò ma-ffari forza finu chi cercanu riparu.
  ...Sugnu, di stu mari, la curuna d'oru;
  di stu paisi n segnu d'anticu veru.
  Aiutu cercu e vu dumannu cu tantu amuri
  picchì supra li scuogghi nun vulissi ruvinari".
- **Iu cci rispusi: …pi-ttia puozzu priari,**
  ma nti scantari, corcunu a va sintìri.
- *"Aiutatimi..!"* **– rispusi – "***..aiutatimi, pi-ffauri..!"*
- **Nun dispirari, ci dissi, ca l'uomu puru avi n cori**
  e si duru è cciù facimu arrimuḍḍari
  picchì nu beni comu a-ttia nu vulimu abbannunari!
- **Turri…, st'amicu u sai chi ti cunsigghia..?**
  Quannu cu 'n vò sentiri sta ṣṭṛata pigghia
  ettici na "lacrima", purchè nicuzza sia,
  e forsi…, vardannu n cielu, si ricorda i tia…!

Lucio Vranca

Chianci la turri Traduzione[46]

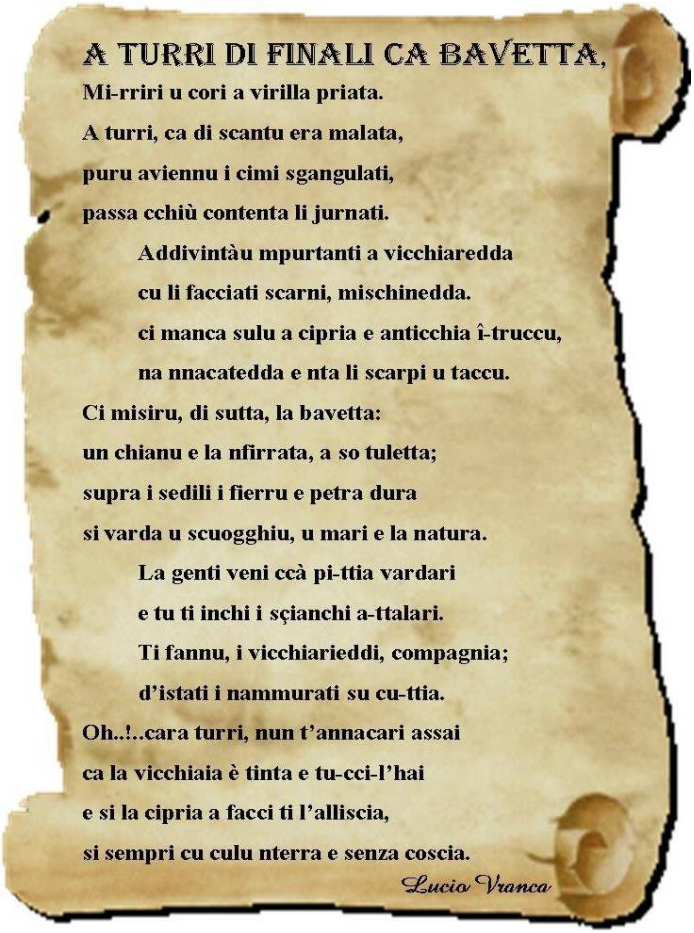
---

[46] Piange la torre antica e mi fa pena,/di pene sopra i piedi è piena, piena,/ma non sono lacrime, ma pietre e calcinaccio/e nessuno la conforta nemmeno un pazzo.
Un giorno m'avvicinai per domandare che volesse/e subito lei rispose, cominciò e disse:

- " *L'uomo, più vecchio è, più perde valore.../ per me aumenta, più vecchi sono i miei muri../ ma perdo ogni importanza se cado a terra/ Perciò devo esser forte fino a che cercano riparo/ ...Sono, di questo mare, la corona d'oro;/ di questo paese un segno di antico vero . Aiuto cerco e ve lo chiedo con tanto amore/ Perché sopra gli scogli non vorrei rovinare"./*
- Io le risposi...per te posso pregare,/ ma non ti spaventare, qualcuno dovrà sentire./
- *"Aiutatemi..!"* – rispose – "*..aiutatemi, per favore..!"*
- Non disperare, le ho detto, che l'uomo pure ha un cuore/e se duro è glielo facciamo ammorbidire/perché un bene come te non lo vogliamo abbandonare.!/
- Torre…, quest'amico lo sai che ti consiglia..?/Quando chi non vuol sentire questa strada percorre/Buttaci una "lacrima", purché piccola sia,/ e forse..., guardando in cielo, si ricorda di te..!

Nell'anno 1989 si è avviato un percorso con lo scopo di mettere, finalmente, in sicurezza la Torre e lo spazio circostante. La fantastica idea ha enormemente valorizzato e reso fruibile lo *spiazzo sul mare*. Si è creato, così, un luogo d'incontro, offerto, non solo ai residenti, ma a quanti d'estate vogliono trascorrere le ferie a Finale e godere della meravigliosa panoramica affacciandosi sul mare visibilmente trasparente.

Ho sempre definito Finale "*Una terrazza sul mare",* ma la vera *terrazza-belvedere* l'ho voluta chiamare "*Bavetta"*, *un piccolo bavaglino allacciato intorno alla torre*. Da qui l'idea di un'altra dedica: "*La Turri di Finali ca bavetta"*.



A turri di Finali ca bavetta - Traduzione[47]

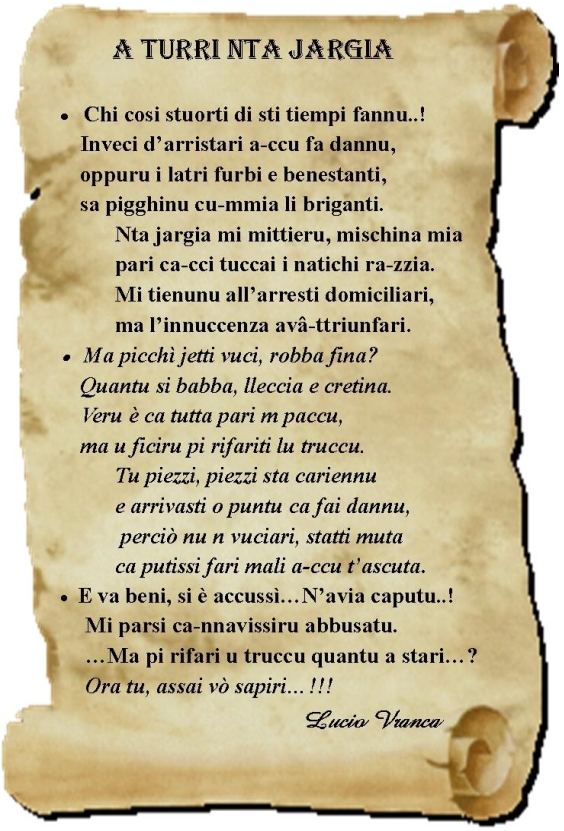
---

[47] Mi ride il cuore nel vederla contenta./La torre, che di spavento era malata,
pur avendo le cime (irregolari),/ passa più contenta le giornate./ È diventata importante la vecchietta/ con le facciate sciupate, meschinella./ ci manca solo la cipria e un po' di trucco,
una mossa e nelle scarpe il tacco./ Ci hanno messo, di sotto, la bavetta:/ una piazza e la inferriata, la sua toletta;/ sopra i sedili di ferro e pietra dura/ si guarda lo scoglio, il mare e la natura./ La gente viene qua per guardare te/ e tu sei contenta a guardare./ Ti fanno, i vecchietti compagnia;/ d'estate gli innamorati sono con te./ Oh..!..cara torre non ti muovere troppo/ perché la vecchiaia è cattiva e tu ce l'hai/ e se la cipria la faccia te l'alliscia,/ sei sempre con il culo a terra e senza coscia.

Nello stesso anno e in quello successivo (1989/90), grazie all'intervento della Soprintendenza ai beni culturali, la Torre è stata messa in sicurezza nella parte interna e, successivamente, ingabbiata per il restauro di tutte le parti pericolanti esterne e il recupero di alcune parti mancanti.

I lavori per la ingabbiatura sono stati realizzati dalla S.r.l. M.C.R (Montaggio Copertura Rivestimenti) soci della famiglia Testa di Finale (Salvatore, Giuseppe e Giovanni).

Per ricordare l'evento ho composto la poesia "*A Turri nta jargia"*



A TURRI NTA JARGIA

- **Chi cosi stuorti di sti tiempi fannu..!**
  Inveci d'arristari a-ccu fa dannu,
  oppuru i latri furbi e benestanti,
  sa pigghinu cu-mmia li briganti.
  Nta jargia mi mittieru, mischina mia
  pari ca-cci tuccai i natichi ra-zzia.
  Mi tienunu all'arresti domiciliari,
  ma l'innuccenza avâ-ttriunfari.
- *Ma picchì jetti vuci, robba fina?*
  Quantu si babba, lleccia e cretina.
  Veru è ca tutta pari m paccu,
  ma u ficiru pi rifariti lu truccu.
  Tu piezzi, piezzi sta cariennu
  e arrivasti o puntu ca fai dannu,
  perciò nu n vuciari, statti muta
  ca putissi fari mali a-ccu t'ascuta.
- **E va beni, si è accussì…N'avia caputu..!**
  Mi parsi ca-nnavissiru abbusatu.
  …Ma pi rifari u truccu quantu a stari…?
  Ora tu, assai vò sapiri… !!!

Lucio Vranca

A turri nta jargia- Traduzione[48]

---

[48] Che cose storte di questi tempi fanno..!/ Invece d'arrestare a chi fa danno,/ oppure ai ladri furbi e benestanti,/ se la prendono con me, i briganti./ Dentro la gabbia m'hanno messa, povera me/ sembra abbia toccato le natiche della zia./ Mi tengono agli arresti domiciliari, / ma l'innocenza deve trionfare./ ● *Ma perché gridi, roba fine?* / *Quanto sei scema, sciocca e cretina.* / *E' vero che tutta sembri un pacco,/ ma lo hanno fatto per rifarti il trucco./ Tu pezzi, pezzi stai cadendo/ e sei arrivata al punto che puoi fare danno, / perciò non gridare, statti zitta/ che potresti fare danno a chi ti ascolta*. / ● E va bene se è così...Non avevo capito..!/ Mi è parso che ne avessero abusato./ …Ma per rifare il trucco quanto devo aspettare..?/ *Ora tu, assai vuoi sapere…!!!*

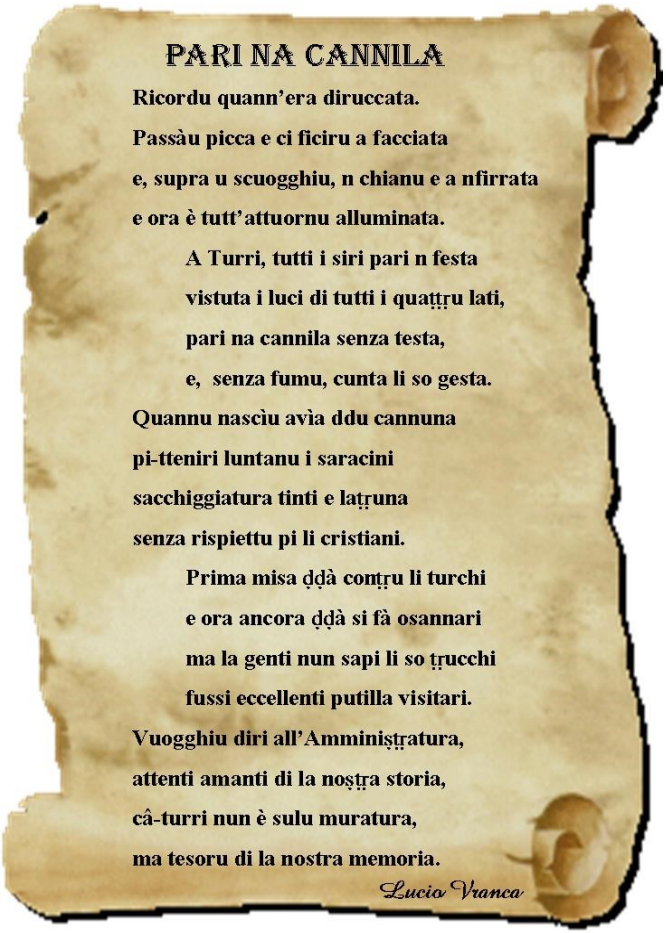
La Torre è diventata la meta preferita dei finalesi e degli ospiti. Non esiste passante che non voglia visitare e sostare nel posto più attraente della nostra borgata.

Passano gli anni e la gente apprezza sempre di più il manufatto storico e quanto lo circonda. Purtroppo, però, lo stesso monumento, la sera, da lontano non poteva essere visto perché al buio. Un problema dibattuto proposto più volte fino a quando la sensibilità degli amministratori prevede l'illuminazione intorno alla Torre che è stata inaugurata il 25 aprile 2012

Da lontano, finalmente, la Torre domina luminosa sul mare sottostante che "felice" sembra brillare.

L'effetto luminoso comincia all'imbrunire quando l'acqua del mare si colora di riflessi argentei dove, lentamente, si specchiano le nubi rosa-arancio creando il preludio del tramonto mentre liberi gabbiani bianchi sembrano danzare ed il giorno giunge alla fine e si acquieta. La ringhiera si riempie di osservatori che guardano i riverberi di luce mentre il giorno cede il passo al buio: tutto si riveste d'argento e la torre domina, prende il sopravvento da vicino e da lontano, *finalmente.*

Nasce così la dedica poetica "*Pari na cannila"*



PARI NA CANNILA

Ricordu quann'era diruccata.
Passàu picca e ci ficiru a facciata
e, supra u scuogghiu, n chianu e a nfirrata
e ora è tutt'attuornu alluminata.

A Turri, tutti i siri pari n festa
vistuta i luci di tutti i quaṭṭru lati,
pari na cannila senza testa,
e, senza fumu, cunta li so gesta.

Quannu nascìu avìa ddu cannuna
pi-tteniri luntanu i saracini
sacchiggiatura tinti e laṭruna
senza rispiettu pi li cristiani.

Prima misa ḍḍà conṭru li turchi
e ora ancora ḍḍà si fà osannari
ma la genti nun sapi li so ṭrucchi
fussi eccellenti putilla visitari.

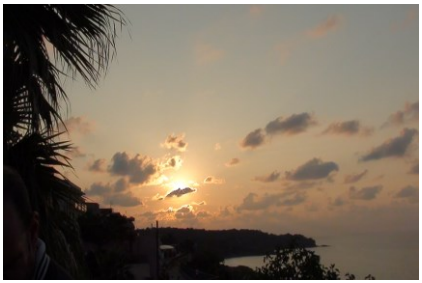
Vuogghiu diri all'Amminiṣṭratura,
attenti amanti di la noṣṭra storia,
câ-turri nun è sulu muratura,
ma tesoru di la nostra memoria.

Lucio Vranca

Pari na cannila - Traduzione[49].

---

[49] Ricordo quand'era diroccata./ Passò poco e le hanno fatto la facciata/ e, sopra lo scoglio, un piano e la inferriata/ e ora è tutt'intorno illuminata./ La Torre, tutte le sere sembra in festa vestita di luci di tutti i quattro lati,/ sembra una candela senza testa,/ e, senza fumo, racconta le sue gesta./ Quando è nata aveva due cannoni per tenere lontani i saraceni/ saccheggiatori cattivi e ladroni/ senza rispetto per i cristiani./ Prima messa lì contro i turchi/ e ora ancora lì si fa osannare/ ma la gente non conosce i suoi trucchi/ sarebbe eccellente poterla visitare./ Voglio dire agli Amministratori,/ attenti amanti della nostra storia,/ che la Torre non è solo muratura,/ ma tesoro della nostra memoria.



Il 28 luglio 2014 è una data da ricordare, una data storica, un evento epocale che ha consegnato al mondo l'antica struttura diventata, per noi, l'emblema della nostra realtà.

Alla cerimonia di apertura, coordinata dalla Prof.ssa Maria Giuliana, erano presenti: il Sindaco On. Magda Culotta, il Presidente del Consiglio Alfredo Cassataro, il Prof. Santi Vitrano,

il Dirigente scolastico Prof.ssa Antonella Cancila e la sua collaboratrice Pro.ssa Rosalia Musotto, l'artista Gianni Ballistreri,

Stefania Randazzo e una significativa presenza di frementi abitanti, ha finalmente messo fine a quel chimerico sogno di vedere l'interno di quel pezzo di storia costruita più di 419 anni fa: è stato come infrangere l'incanto.

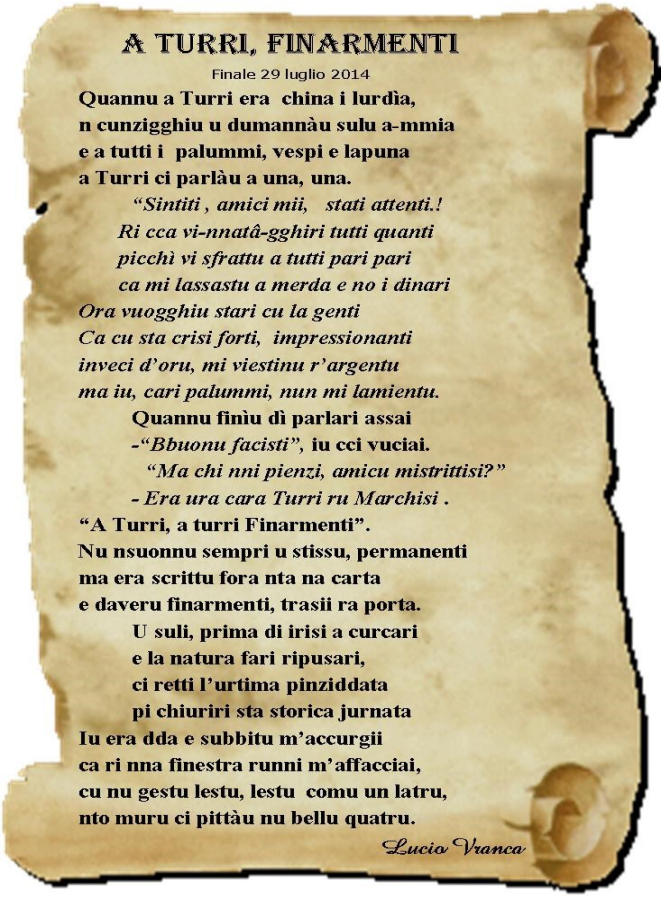
La mia presenza ha suggerito alla coordinatrice la recitazione della poesia, "*Chianci la turri"*, che ho scritto nel 1981 quando la torre era ancora disastrata. Questa breve performance si è trasformata in momento emozionante.

"*Personalmente, con la videocamera in mano per documentare l'avvenimento storico, ero un po' confuso, eccitato come un bambino in trepidante attesa di vedere la sorpresa dell'uovo di Pasqua. Si, sorpresa perché entrato dentro la Torre mi aspettavo di vedere i muri intonacati. Invece NO: ecco la meraviglia..! I muri in pietra erano uguali a quelli del 1597: ero incantato tra lo splendore policromatico delle pietre incastonate come gioielli. Man mano che il sole si avviava al tramonto, le pietre dei muri interni si accendevano (come per festeggiare l'evento) di rosa intenso con sfumature tendenti al rosso. Quel giaciglio e la piccola dispensa per le provviste e per gli effetti personali delle guardie; quel focolaio; quella cisterna illuminati da faretti precari, brillavano di luce naturale, che il sole donava più forte che mai come fosse una sfida. Il sole, infatti, prima di sparire dietro il monte,*

con un forte suo raggio e con un sorriso d'augurio, attraverso la finestra che io chiamo "FINESTRA DEI TRAMONTI", tra le pietre del muro interno, ha dipinto un quadro, il quadro che vedremo ogni sera al tramontar del sole esattamente alle ore 19,50 del mese di agosto"[50].

La piazza, ai piedi della Torre, assume, oggi, i segni della cultura, della semplicità, della socialità e, infine, dell'innovazione.
Nasce, così, la dedica "*A turri, finarmenti.*

[50] Parte dell'articolo scritto nella pagina del sito web http://www.vrancalucio.net/Apertura_al_pubblic_della_Torre_di_Finale.htm



A TURRI, FINARMENTI

Finale 29 luglio 2014

Quannu a Turri era china i lurdìa,
n cunzigghiu u dumannàu sulu a-mmia
e a tutti i palummi, vespi e lapuna
a Turri ci parlàu a una, una.
"Sintiti , amici mii, stati attenti.!
Ri cca vi-nnatâ-gghiri tutti quanti
picchì vi sfrattu a tutti pari pari
ca mi lassastu a merda e no i dinari
Ora vuogghiu stari cu la genti
Ca cu sta crisi forti, impressionanti
inveci d'oru, mi viestinu r'argentu
ma iu, cari palummi, nun mi lamientu.
Quannu finìu dì parlari assai
-"Bbuonu facisti", **iu cci vuciai.**
"Ma chi nni pienzi, amicu mistrittisi?"
- Era ura cara Turri ru Marchisi .
"A Turri, a turri Finarmenti".
Nu nsuonnu sempri u stissu, permanenti
ma era scrittu fora nta na carta
e daveru finarmenti, trasii ra porta.
U suli, prima di irisi a curcari
e la natura fari ripusari,
ci retti l'urtima pinziddata
pi chiuriri sta storica jurnata
Iu era dda e subbitu m'accurgii
ca ri nna finestra runni m'affacciai,
cu nu gestu lestu, lestu comu un latru,
nto muru ci pittàu nu bellu quatru.

Lucio Vranca

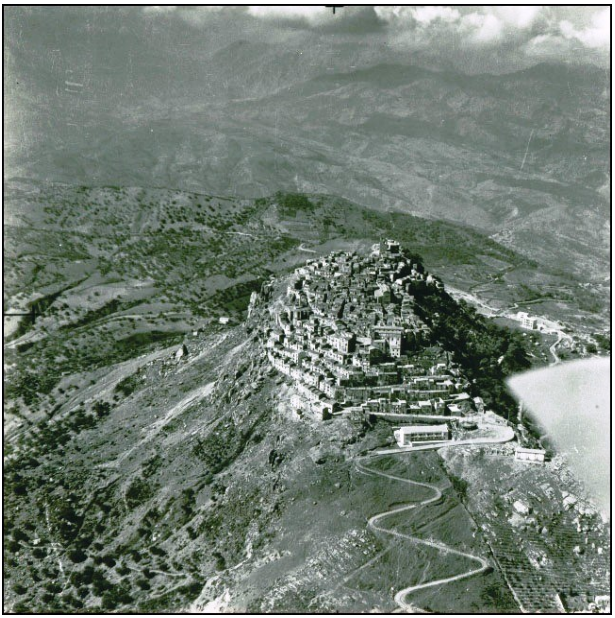
A turri, finarmenti - Traduzione[51]

[51] Quando la torre era piena di lordura,/ un consiglio lo ha chiesto solo a me/ e a tutti le colombe, vespe e calabroni/ la Torre ci ha parlato ad una ad una./
"Sentite, amici miei, state attenti./da qui dovete andare tutti quanti / perché vi sfratto a tutti, a tutti quanti/ che mi avete lasciato la merda e non i denari / Ora voglio stare con la gente/ che con questa crisi forte, impressionante, invece d'oro mi vestono d'argento/ ma io, care colombe, non mi lamento./ Quando ha finito di parlare assai/ -*"Hai fatto bene",* io le gridai./ *"Ma che ne pensi, amico mistrettese?" /- Era ora Torre del Marchese. /* "La Torre, la Torre finalmente"./ Un sogno sempre uguale, permanente / ma era scritto fuori su una carta/ e davvero finalmente sono entrato dalla porta./ Il sole, prima di andarsi a coricare/ e la natura fare riposare,/ le ha dato l'ultima pennellata/ per chiudere questa storica giornata./ Io ero là e subito mi sono accorto/ che dalla finestra da dove mi sono affacciato,/ con un gesto svelto, svelto come un ladro,/ nel muro ha dipinto un bel quadro.

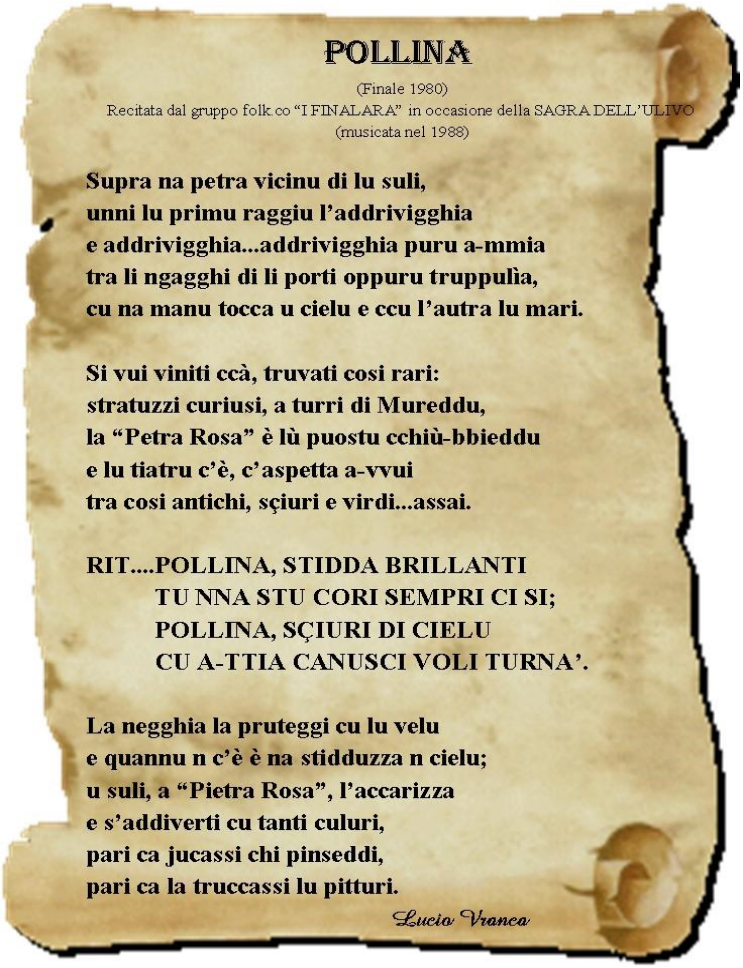
DEDICATA A POLLINA

Visitare Pollina significa inserirsi in un contesto dal sapore medioevale ricco di viuzze selciate, intricate, tipicamente contadine con le case arroccate quasi a formare unico corpo[52]. Seguendo quelle viuzze, si coglie lo spirito delle generazioni passate che con fatica raggiungevano i lori affetti.

Non è facile arrivare a piedi nella parte più alta dell'abitato ma è consigliabile farlo per godere delle meraviglie offerte dalle gradinate, dagli archi di pietra, dalle rocce che, spesso, affiorano dai muri. La fine del percorso sfoggia un ampio spazio, aperto all'azzurro cielo, dove il teatro sembra sorreggere la **Torre** dominante. Questo scenario mi ha conquistato e mi ha eccitato la fantasia. Per tutto ciò, nel 1980, ho dedicato una poesia a Pollina, testo che otto anni dopo ho musicato. La composizione è stata recitata, per la prima volta, dal gruppo folkloristico *"I Finalara"* in occasione della IV Sagra dell'Ulivo. Oggi, sentire cantare la canzone " *Pollina*" ai giovani pollinesi è, per me, un'immensa gioia e la prova che il mio omaggio è stato gradito.



[52] L'antica foto aerea in BN è stata concessa gentilmente dalla Prof.ssa Rosalia Musotto.



POLLINA

(Finale 1980)
Recitata dal gruppo folk.co "I FINALARA" in occasione della SAGRA DELL'ULIVO
(musicata nel 1988)

Supra na petra vicinu di lu suli,
unni lu primu raggiu l'addrivigghia
e addrivigghia...addrivigghia puru a-mmia
tra li ngagghi di li porti oppuru truppulìa,
cu na manu tocca u cielu e ccu l'autra lu mari.

Si vui viniti ccà, truvati cosi rari:
strattuzzi curiusi, a turri di Mureddu,
la "Petra Rosa" è lù puostu cchiù-bbieddu
e lu tiatru c'è, c'aspetta a-vvui
tra cosi antichi, sçiuri e virdi...assai.

RIT....POLLINA, STIDDA BRILLANTI
TU NNA STU CORI SEMPRI CI SI;
POLLINA, SÇIURI DI CIELU
CU A-TTIA CANUSCI VOLI TURNA'.

La negghia la pruteggi cu lu velu
e quannu n c'è è na stidduzza n cielu;
u suli, a "Pietra Rosa", l'accarizza
e s'addiverti cu tanti culuri,
pari ca jucassi chi pinseddi,
pari ca la truccassi lu pitturi.

Lucio Vranca

Pollina - Traduzione[53]

[53] Sopra un pietra vicino al sole, /dove il primo raggio la sveglia/ e sveglia pure me tra le fessure delle porte oppure bussa,/ con una mano tocca il cielo e con l'altra il mare./Se voi venite qua, trovate cose rare: stradine curiose, la torre di Morello, la "*Pietra Rosa"*è il posto più bello/e il teatro c'è, che aspetta a voi / tra cose antiche, fiori e verde...assai. / RIT...POLLINA, STELLA BRILLANTE/ TU NEL MIIO CUORE SEMPRE CI SEI. /POLLINA, FIORE DI CIELO, CHI CONOSCE TE VUOLE TORNARE. / La nebbia la protegge con il velo / e quando non c'è è una stellina in cielo; il sole, alla "*Pietra Rosa* " l'accarezza e si diverte con tanti colori, / sembra giocare con i pennelli, / sembra truccarla un pittore.

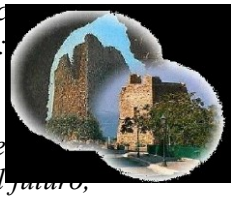
CONCLUSIONI

L'imponente Torre di Finale e quella di Pollina (che sovrasta il Teatro *Pietrarosa"*) sono, ormai, due dei punti di riferimento dei cittadini e degli ospiti gitanti. Ma un progetto futuro potrebbe inserire le strutture in un contesto più ampio che preveda il coinvolgimento delle altre torri presenti nel nostro territorio. Conoscere la tipicità delle opere architettoniche significherebbe offrire l'opportunità di vivere un viaggio nel passato non solo ai giovani studenti escursionisti amanti della storia ma, come attrattiva storico-artistica, a un turismo internazionale.

E' facile innamorarsi di **Pollina** e **Finale**. Le alture rocciose dei nostri monti, di colore roseo, si accendono sotto i raggi del sole e creano un'armonia iridescente dove le vivacità delle tinte sfumano l'una sull'altra con il movimento delle ombre fino al dominio del colore rosa. *"...il sole, la"Pietra Rosa " l'accarezza e si diverte con tanti colori, / sembra giocare con i pennelli, / sembra truccata da un pittore"*[54].

Finale, prospiciente il Mar Tirreno, sembra esporsi per dialogare con il mare azzurro, brillante, trasparente e incontaminato. Una "terrazza" che, tra cielo, mare e i colori del tramonto, accende i sensi.

"AL TRAMONTAR DEL SOLE.
Lo spumeggiar dell'onda
dell'azzurro mare
brillante e ruffiano,
sembra invitare, sorridendo,
quanti in esso trovano
gaudio e serenità.
Mentre lo sguardo di chi
l'ammira
si volge a contemplare
gli ultimi colori che,
in una magica cornic
disegnano due stelle:
***Pollina** sul monte,*
***Finale** sul mare.*
Due stelle di età dive
che fiere guardano il futuro,
sicure come sono,
di essere illuminate dal sole
anche domani." [55]



[54] Espressione poetica tratta dalla canzone "*Pollina"*di pagina 50.

[55] Versi tratti dal commento "*Pollina e Finale attraverso le immagini"*scritte nel 1984 da Lucio Vranca

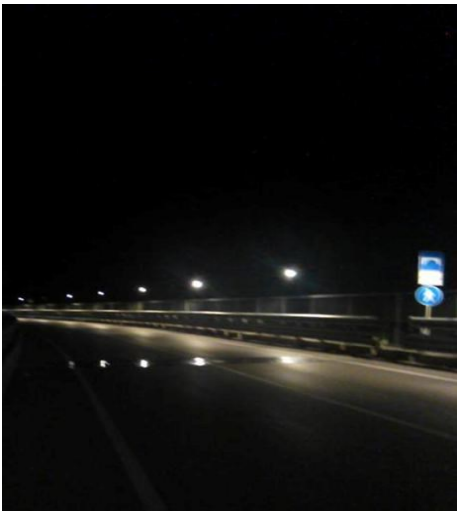
Il percorso delle torri mira a soddisfare le esigenze di una platea che ama il mare e i monti e, nello stesso tempo, mostra interesse per il nostro patrimonio specifico. L'articolato percorso delle cinque torri esistenti a ridosso del mare e dei monti offre suggestivi scenari. I maestosi scogli frastagliati sono un incanto scultoreo offerto dal mare.

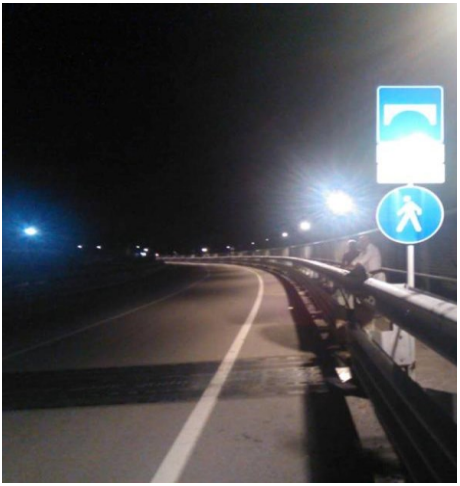
Dunque, rendere raggiungibili, fruibili e visibili sia il percorso sia tutte le torri con un'adeguata illuminazione per le visite notturne, sarebbe come dare la giusta dignità e la giusta riconoscenza che le mete storiche cercano da sempre per il servizio svolto a difesa della nostra incolumità. Le più trascurate hanno resistito sfidando il tempo e le intemperie, ma sono ancora lì in attesa di essere valorizzate.

Le Torri non chiedono interventi straordinari, ma il prestigio che meritano perché vogliono ancora essere protagoniste e raccontare il nostro territorio offrendo la loro bellezza all'immagine turistica.

Rimane quindi evidente la scelta di preservare il più possibile gli elementi preesistenti proprio perché efficaci e inseriti straordinariamente in un sistema territoriale di interesse naturalistico e ambientale del Parco delle Madonie.

Il percorso delle torri mostra la bellezza intrinseca dei luoghi ed è uno dei punti di forza dell'offerta turistica di Pollina e Finale.





La cartellonistica favorisce l'utilizzo dei percorsi a ridosso del mare con la sua attraente bellezza e se pensiamo che parte del tracciato è già stato illuminato, la fruizione serale o notturna altro non è che la continuazione del lavoro iniziato e la passerella pedonale illuminata che collega il centro abitato di Finale con il bivio di Pollina centro ne è la dimostrazione. Ciò accenderebbe, ancor di più, il fascino dei riflessi luminosi del mare che dialogano in armonia con la brillantezza delle stelle e i lumi del percorso.

Non nascondo che provo una certa emozione nel pensare al progetto realizzato, un sogno che è iniziato nel 1976 (anno in cui mi sono trasferito a Finale) e che ancora non si è concretizzato. Da bambino sognavo i castelli di sabbia che si potevano fare sulla spiaggia, ma il mare era troppo lontano lo vedevo, appena, dal castello di Mistretta a circa 18 Km di distanza. Un sogno, da piccolo, mai avverato.

Ma se è vero che i sogni vogliono dire "*speranza"* allora, forse, riuscirò a realizzarne uno: vedere sorridere le torri... E se tutto questo non si potrà realizzare, allora, ...continuerò a sognare!

Sono, comunque, consapevole che il lavoro realizzato può essere inteso come un'attività di ricerca al termine della quale i cittadini avranno a disposizione gli strumenti necessari per leggere consapevolmente un tratto del loro territorio.

FATTI, LEGGENDE E STORIE

A TRUATURA (il tesoro)
Racconta, il Prof. Santi Vitrano, che *nella notte dei tempi,* nel territorio di Raisgerbi, prima della nascita del villaggio Valtur (nato nel 1972 e chiuso da più di due anni), nei pressi della torre, una mula zoppa, per sette anni, carica di monete e oggetti d'oro, si recava presso un grosso blocco di pietra proiettata verso in cielo a mo' di obelisco, e lì scaricava in un pozzo il suo carico prezioso. "*L'obelisco"* copriva la cavità, dunque, non era possibile accedere al tesoro. Nello stesso posto, continua il prof. Vitrano, i "*vistiamara"*[56] portavano a pascolare le mucche. Una di queste, in particolare, si accovacciava ai piedi del grosso blocco di pietra proiettata verso il cielo che abbiamo già definito "*obelis*co" e, nel momento in cui la mucca si sdraiava, diventava *"lucenti comu u suli"*, color oro[57].

Lo stesso racconto, sicuramente più recente, lo ha arricchito la signora Pina Musotto moglie del Sig. Francesco Caruso che, con la mente lucida non si è sottratta alla mia sollecitazione e ha così esordito: "*Me matri andava a ligna*[58] *cu mme suoru vicino nna ssa petra longa* ("L'obelisco") *e quannu arrivava gridava ...Grapiti truatura ca ti lassu sta criatura* - e la giovane aggiungeva – *basta ca penzi pa me famigghia"*[59].

---

[56] Vaccai, mandriani addetti alla cura delle vacche

[57] Il racconto, ricco di elementi fantastici, è stato tramandato dalla nonna della nonna del Prof. Vitrano.

[58] Molti finalesi tagliavano sterpaglie varie che venivano raccolte dai ceramisti di Santo Stefano C. per alimentare i forni per la cottura dei manufatti in terracotta.

[59] " Mia madre andava a legna con mia sorella vicino la pietra lunga e quando arrivava gridava... apriti tesoro che ti lascio questa creatura – e la giovane aggiungeva – basta che pensi per la mia famiglia". Era un modo di dire senza nulla togliere all'affetto per mia sorella, ha aggiunto la signora Pina.

LA PROCESSIONE DEGLI SPIRITI

Un altro avvenimento fantastico confermato dal prof. Santi Vitrano e dal sig. Salvatore Testa, lo ha raccontato la signora Pina. "*Sempre nella zona dove c'erano le torri Raisgerbi e Ammazzagatti, da Pollina e dalle campagne del territorio pollinese, di notte, si vedevano salire dal mare gli spiriti, che, in processione con delle lanterne o torce, girovagavano nei pressi delle torri. Fatto sta* – aggiunge la signora – *che la gente non ha mai trovato il coraggio di avvicinarsi perché, trattandosi di spiriti, avevano paura"*[60].

DIMMI CU SI'

La signora Pina si dimostra un vulcano di sapienza e, grazie alla sua straordinaria memoria, continua a raccontare.

"*Mia madre abitava dietro la torre"du marchisi"*(Torre Finale) – racconta la signora – *una notte sentì bussare alla porta e, impaurita per la tarda ora, rispose: ti scunciuru di la parti di Maria Vergini dimmi cu sì.!"* [61], *ma più voci rispondevano piagnucolando".* Senza aprire la signora cominciò a pregare e la mattina successiva raccontò l'accaduto al sacerdote che l'ha tranquillizzata dicendole che aveva fatto bene a non aprire perché potevano essere anime condannate ed erano capaci di farle del male.

"Mia madre, dopo un po' di tempo si trasferì dove ora c'è il Bar la Torre. Una sera, avendo dimenticato l'acqua scese al piano terra per prenderla ma quando arrivò ai piedi della scala ha visto una figura strana. Dalla paura tornò indietro e chiuse il catarrato (botola di legno che divideva i piani). *L'indomani dietro insistenza dei figli che la vedevano turbata, raccontò l'accaduto"***.**

I figli, analizzando il fatto, collegarono l'episodio a un altro avvenimento che si è verificato nell'abitazione accanto dove, durante i lavori di ristrutturazione, dentro un forno murato, trovarono un teschio. *"Dunque* - aggiunge la signora - *il corpo*

---

[60] Non dimentichiamo che le torri venivano frequentati dai torrari, pertanto, si presuppone che questi, di notte, si muovevano con le torce per potere vedere i viottoli accidentati. La suggestione o il timore, nel passato, era cosa frequente. Il rituale processionale sicuramente era dettato dal non sapere.

[61] Ti scongiuro in nome di Maria Vergine dimmi chi sei.!

dello spirito che apparve a mia madre cercava la sua testa"[62].

Relativamente a questo fatto bisogna allontanarsi dalla fantasia e dare una risposta storica avvenuta ai tempi delle invasione turche che l'antropologo Giuseppe Pitrè (1841 – 1916) ha descritto con precisione. Lo studioso in una delle sue ballate, dà l'idea della drammaticità dei fatti che si verificavano durante le escursioni barbariche:

"*..Cuntanu li chiu antichi, ca ci fu un tempu ca li Turchi scattiàvanu ogni jornu in Sicilia. Scinnianu a migghiara di li so' galere e ddocu si po' cunsidirari chiddu chi succidia! affirravanu fimmini schietti e picciriddi, affirravanu robbi e dinari, e poi 'nta nu lampu supra li galeri, pigghiavanu la rutta e spirianu. A l'omini li scannavanu senza piatà: zoccu facianu 'nta li chiesi 'un si cunta. - Lu 'ndumani, lu stissu: ed era sempri un 'amara canzuna, ca nun si sintianu autru chi lamenti e répitu di li mammi, e lu chiantu scurria a ciumara pri tutti li casi. Li Cristiani si juncianu, si mittianu cu li scupetti a guardari appustati a la marina; ma era 'nùtili, pirchì di li Turchi ni vianu chiù assai di li muschi e di li furmiculi 'nta la stati, ed a li poviri Cristiani li supraniavanu e li facianu a pezza e minuzzagghia. A li voti, però, qualchi Turcu arristava 'ndarreri di l'asércitu, o puru di li Turchi ni vinia un squatruneddu: allura chi vuliti! cù pigghia un Turcu è so, e ci facianu pagari lu fattu e lu sfattu, ca lu chiù picca pizzuddu chi ni facianu era quant'un 'ungu. Ma si soli diri ca Diu avi lu pedi di chiummu, ma ni junci a tutti. Finiu ca nun vosi chiù suppurtari ca sti cani di Turchi ci vinissuru a fari tanti purcarii 'nta li so' Chiesa e avissuri a rubbari e a vinniri e a scannari la carni vattiata. La Cristianità tutta si junciu, e ci déttiru 'n coddu a li Turchi: e accussì foru tutti scannati e jittati a mari, e di sti cani, ca purtavanu tantu tirruri, si ni persi puranchi la 'lluminata"*[63].

A volte le leggende coincidono con i fatti e i fatti con la storia; a volte la storia percorre la strada inversa per fermarsi alla fantasia.

E' il trascorrere del tempo che trasforma un episodio in leggenda. Ma non si può negare che

[62] La scientifica stabilì che il teschio appartenne ad un corpo vissuto centinaia di anni fa.

[63] Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane

l'avvenimento storico di cui si è impadronita la fantasia faccia parte del patrimonio culturale dell'umanità. Ciò è tradizione, racconto orale che, spesso, si trasforma in meraviglia.

Una componente credibile dell'uomo è la paura mentre il racconto leggendario e fantastico avvicina la mente alle cose che non esistono ma che si immagina di vedere e sentire.

Mio nonno mi raccontava del sibilo del vento, dell'ululato di un lupo, dei fantasmi e, senza volere, mi toglieva la tranquillità della notte e i sogni turbolenti spezzavano il sonno e poi, avevo paura di sognare. Oggi, i nonni, non raccontano più, c'è poco da raccontare, la tecnologia ha soppiantato l'immaginazione con i tablet, i cellulari e i computer: **gli spiriti si sono estinti.**

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio l'Amministrazione comunale e, in particolare il Sindaco On. Magda Culotta, per aver creduto fino in fondo in questo progetto; l'ex Presidente del Consiglio Alfredo Cassataro per la sua gentile sensibilità; il Presidente del Consiglio comunale prof. Nunzio Castiglia per la significativa presentazione; l'Assessore alla Cultura e al Turismo Alessio Ciricosta per l'impegno profuso durante la fase organizzativa della stampa e della presentazione; il prof. Santi Vitrano e il Sig. Salvatore Testa per la disponibilità e la testimonianza sulle leggende; la signora Pina Musotto e il marito Francesco Caruso per i leggendari racconti; Giovanni Testa per le foto in BN di pag. 37 e 39; il Presidente della Pro Loco Mario Franco per aver concesso la foto aerea di pag. 36 pubblicata nel sito web dell'ente turistico; Mons. Epifanio Solaro per aver concesso la pubblicazione della foto in BN di pag. 31; la Prof.ssa Rosalia Musotto per la sua disponibilità e per aver messo a disposizione le foto delle pagine 33 e 50; i sigg. Mario Caruso e Giuliano Macaluso per aver consentito la pubblicazione della foto di pag. 39. Un personale e doveroso ringraziamento a Giulio Gelardi per aver messo a disposizione alcune notizie sull'astronomo Maurolico.

Un grazie sentito lo voglio tributare al prof. Giacomo Di Marco per aver allestito una mostra d'arte all'interno della Torre simbolo di Finale. Mostra che, nell'occasione, ha impreziosito la presentazione del libro per le analogie e peculiarità comuni.

Un particolare ringraziamento va alle signore Marinella Catania e Filippa Testa della biblioteca comunale di Mistretta, per la disponibilità e la gentilezza elargite nel fornirmi il materiale di ricerca.

Torre Maurolico (Pollina)

(quarta di copertina)

ALTRE PUBBLICAZIONI

- ***La banda ieri, oggi...domani*** *(Istituzione amastratina)*
- ***La Sagra dell'ulivo: Trent'anni di vita*** (Premessa storica sul contesto socio-ambientale di Finale)
- ***Uno percorso decennale con uno sguardo al passato*** (complesso bandistico A.C.M. "Apollonia" di Pollina e Finale)
- ***Allegra compagnia vent'anni dopo*** (Le serenate nei quartieri)
- ***Tracce di memoria*** (una raccolta di dediche, poesie, aforismi ecc. dal sapore auto biografico e didattico).
- ***Piccola Gerusalemme*** (Percorso storico dalla nascita ai nostri giorni)